Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 30. Milano, 25 luglio 1926

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - (Gestione Dott. Cav. Migliorini) - BOLOGNA

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

BOURJOIS

Creatore dei "FARDS PASTELS"
CENDRE DE ROSES - VELOUTÉ DE PÊCHE - ROUGE MANDARINE
In tutte le principali profumerie

Chi sono gli acquirenti dei Pneumatici
"GOODYEAR BALLOON"?

Coloro che desiderano seriamente ottenere il massimo conforto, durabilità e lungo chilometraggio.

AGENZIA GENERALE ITALIANA PNEUMATICI
GOODYEAR
ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

MILANO Via Pr. Umberto, 14 — **LUCCA** Piazza Stazione — **ROMA** Via Nizza, 11

CAPRI SCALA

" I Signori consumatori che desiderano avere la garanzia del prodotto, richiedano sempre le bottiglie originali munite di una fascetta di garanzia intorno alla capsula con la firma Pasquale Scala ".

STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI

ABBAZIA

a mezz'ora da FIUME

85 Alberghi e Pensioni - 6 Case di Cura e Case per bambini - 6 grandi Stabilimenti Balneari.

Ricco programma feste - Giornalmente balli e concerti
Sport - Ginnastica all'aperto

ALBERGHI E PENSIONI RACCOMANDATI:

Da L. 50 in più.

HOTEL: REGINA (già Stefanie) - QUARNERO - VILLA AMALIA - QUISISANA - EDEN HOTEL - STRANDHOTEL - SAVOIA - MARINO - CONTINENTALE - LAURANA - GRAND HOTEL LAURANA.

Da L. 40 in più.

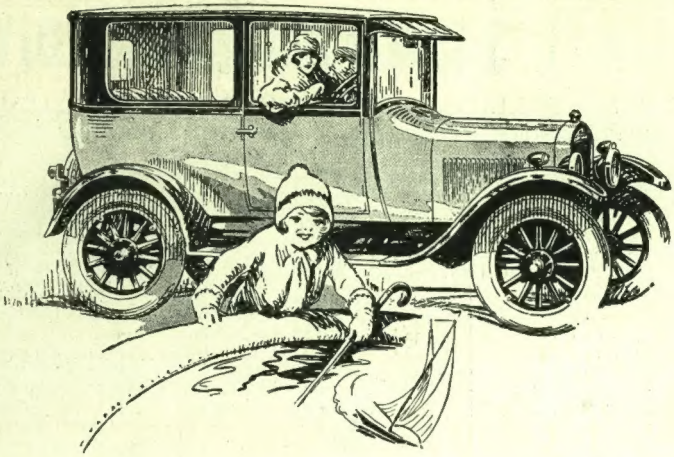
HOTEL - PENSIONE: IMPERIALE - BREINER - GRANDHOTEL - AUGUSZT (già Lederer) - PARKHOTEL LEDERER - MARIA ZAWOISKI - AUGUSTA PLETERSKI - PRIMAVERA WIENERHEIM - VILLA SALUS.

Da L. 35 in più.

PENSIONI: QUITTA - LOUISE - SCHLOSSER - VIKTOR.

CASE DI CURA: Dott. LAKATOS e VILLA JEANETTE - Dott. SZEGO (bagno di spiaggia) - Dott. MAHLER.

50 % di riduzione sulle FF. SS. in occasione della FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI FIUME (agosto-settembre).



Non c'è che la FORD

che possa garantire in via assoluta un servizio rapido e comodo in città e la possibilità di lunghe passeggiate in campagna; essa marcia sicura in pianura ed in montagna, su strade buone e cattive; concilia il sollecito disbrigo degli affari con le piacevolissime gite famigliari nei giorni di vacanza. La FORD è l'automobile di fiducia per eccellenza; oltre 13 milioni di macchine sparse in tutto il mondo lo attestano. La sua carrozzeria ha acquistato nuove linee di eleganza e di confort, il consumo è minimo ed il prezzo bassissimo malgrado la superiore qualità del materiale impiegato nella produzione.

Spider 2 posti Lire 19.800
franco Trieste - dazio compreso

Guida interna 2 posti L. 28.100
franco Trieste - dazio compreso

Guida interna, 2 porte, 5 posti
Lire 30.000
franco Trieste - dazio compreso

In poche ore chiunque impara a condurre una FORD
Provatela e la comprerete

Ford

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. TRIESTE

Visitate oggi stesso uno dei 250 Rivenditori Italiani FORD

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO, VIA PALERMO, 12

IL FIORE

DEI MUSEI, DELLE GALLERIE E DEI MONUMENTI D'ITALIA

Collezione di volumetti d'arte illustrati diretta da ETTORE MODIGLIANI

Volumi pubblicati:

IL FORO ROMANO E IL PALATINO
di ALFONSO BARTOLI
Ispettore del Foro e del Palatino
Con 62 illustrazioni e 2 piante.
Edizione italiana, francese, inglese e tedesca.
SETTE LIRE.

LE GALLERIE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA
di GINO FOGOLARI
Direttore delle R. Gallerie dell'Accademia di Venezia
Con 56 illustrazioni.
Edizione italiana, francese, inglese e tedesca.
SETTE LIRE.

IL MUSEO NAZIONALE ALLE TERME DI DIOCLEZIANO
di ROBERTO PARIBENI
Direttore del R. Museo Nazionale Romano
Con 59 illustrazioni.
Edizione italiana, francese, inglese e tedesca.
SETTE LIRE.

IL FIORE
DEI MONUMENTI E MUSEI D'ITALIA
N. 2
GINO FOGOLARI
DIRETTORE DELLE R.R. GALLERIE DI VENEZIA
LE GALLERIE DI VENEZIA
IL FIORE
FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

LA CERTOSA DI PAVIA
di MARIO SALMI
Ispettore alle Belle Arti in Lombardia
Con 60 illustrazioni e una pianta.
Edizione italiana, francese e tedesca.
SETTE LIRE.

LA GALLERIA DI PARMA E LA CAMERA DI SAN PAOLO
di CORRADO RICCI
Con 55 illustrazioni. Edizione italiana.
SETTE LIRE.

LA GALLERIA PITTI
di MATTEO MARANGONI
Ispettore delle RR. Gallerie di Firenze
Con 62 illustraz. Ediz. italiana. OTTO LIRE.

D'imminente pubblicazione:

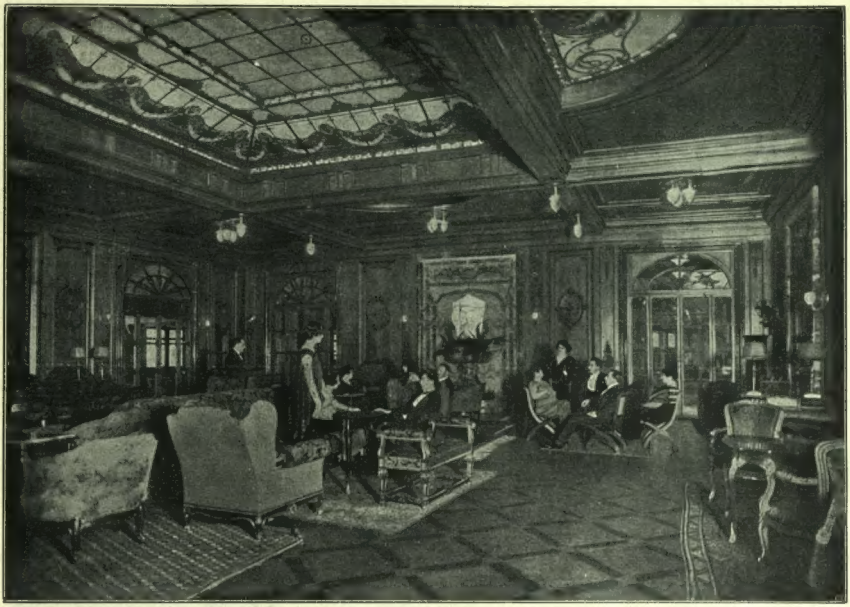
IL CENACOLO DI LEONARDO E LE GRAZIE
di MARIO SALMI
Ispettore alle Belle Arti in Lombardia.

IL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA
di GINO FOGOLARI
Direttore delle RR. Gallerie di Venezia.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO (11), VIA PALERMO, 12.

TOURING OIL
S. A. LUBRIFICANTI
E. FOLTZER
GENOVA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Nell'Hall Centrale - Classe di lusso del grandioso Transatlantico "GIULIO CESARE".

Linea Nord America Express di gran lusso

"DVILIO"

24.000 tonnellate - 4 eliche a turbina combustione liquida - oltre 21 miglia orarie Record della traversata NEW YORK-NAPOLI giorni 8 e 12 ore.

"ROMA"

(in allestimento)

33.000 tonnellate - 4 eliche a turbina combustione liquida più di 22 miglia orarie.

Linea Sud America Express di gran lusso

"GIVLIO CESARE"

22.000 tonnellate - 4 eliche a turbina oltre 20 miglia orarie.

Il più grande piroscafo del mondo attualmente in servizio per il Sud America.

"AVGVSTVS"

(in costruzione)

33.000 tonnellate - 4 eliche più di 22 miglia orarie.

Il più grande, potente e veloce transatlantico a motore del mondo.

NORD e SUD AMERICA - Linee celerissime di lusso.
STATI UNITI - SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - Linee celeri di lusso e postali.
CENTRO AMERICA e PACIFICO (Via Panama e Cuba) - Linea regolare passeggeri e merci e servizio commerciale.

AUSTRALIA - Linea regolare passeggeri e merci.

SOLA ITALIANA IN CAMPO FRANCESE

contro una coalizione mondiale una grande marca

correndo assiste allo sbaraglio di grandi marche estere.

41 PARTITI - 14 ARRIVATI

nella classica corsa dell'A. C. de l'Ouest delle

24 ORE SU STRADA

(CIRCUITO DI LE MANS, SARTHE)

classificata

1.ª e 2.ª DI CATEGORIA - 2.ª e 3.ª ASSOLUTA

Vetture strettamente di serie "SUPERBA,,

6 Cilindri - Carrozzate turismo 4 posti

(in attesa dell'esito di reclamo sporto da essa alla C. S. dell'Aut. Club de France)

quella marca è

GOMME PIRELLI

Accensione, illuminazione BOSCH - Carburatore MEMINI

SOC. AN. OFFICINE MECCANICHE
(già Miani, Silvestri & C. - A. Grondona, Comi & C.)
FABBRICA AUTOMOBILI "OM,,
BRESCIA

AGENZIA ITALIANA GOMME
PIRELLI
Via Carlini, 1 - **MILANO** - Via Carlini, 1

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 30 - 25 Luglio 1926. Questo numero costa Quattro Lire (Est., Sei Lire).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

GABRIELE D'ANNUNZIO PRINCIPE DI MONTENEVOSO

LE INSEGNE DISEGNATE DAL PITTORE GUIDO MARUSSIG

LO STATO DELLE INSEGNE ORA REGISTRATE DALLA R. CONSULTA ARALDICA:

Scudo sannitico: con il Monte Nevoso e la costellazione dell'Orsa in argento su campo azzurro. — *Ornamenti dello scudo:* il cordone francescano. *Elmo* principesco con *cercine* e *lambrechini* dei colori del campo e delle figure (azzurro e argento). — *Corona principesca.* — *Divisa* con il motto: IMMOTVS NEC INERS. — *Padiglione* con il *colmo* di ermellino. — *Cortina* formata dalla bandiera della Reggenza italiana del Carnaro. *Trofeo,* dietro il padiglione, con le bandiere di Fiume e della Dalmazia.

LA SETTIMANA

Cinematografo ministeriale in Francia. Allegri, allegri. - La riforma Fedele.

Proprio vero che non bisogna insistere su nulla! *Glissez n'appuyez pas....* è una gran sentenza. Vecchia, ma non invecchiata.

Dissi la settimana scorsa: «La sorte del Ministero Briand pare assicurata». Se mi fossi fermato lì, avrei sbagliato, sì, ma tanto tanto mi potevo salvare con quel verbo *parere* che dice e non dice, che fa supporre ma non garantisce, che scivola ma non si appoggia, non preme. Invece ci calcai colla mano: «La prima sua vittoria è stata raggiunta faticosamente, dopo lunghi dibattiti e con una maggioranza scarsa.... ma i voti favorevoli cresceranno». Ed ecco, sissignori, che il Ministero è stato battuto dopo due giorni.

Per una volta tanto che mi sono abbandonato a una profezia, mi è andata sùbito di traverso.

Vero è che non mi pareva d'essermi affatto spericolato: successo di Caillaux a Londra circa il pagamento dei debiti (ma a Londra Caillaux è reputato più abile che conti la Francia); mesi e mesi che si cerca di fermare la discesa del franco e non si riesce a trovare il frenatore; parole gravi, quasi minacciose di Caillaux, il quale aveva chiamato in aiuto la storia (anzi la Storia con la *esse* maiuscola) che giudicherà; incitamenti tra il patetico e il profetico di Briand che gode di simpatie e di credito (a Londra lo giudicano l'uomo politico più abile che conti la Francia).... tutto cospirava a far credere che il Ministero avesse doppiato oramai il Capo delle Tempeste. Invece i deputati non gli hanno voluto conferire i pieni poteri in materia finanziaria che aveva richiesti come assolutamente indispensabili. L'invocato esempio del Belgio che si era messo nelle mani di Re Alberto non è valso a nulla.... Il Ministero è stato battuto in pieno.

Briand un giorno o l'altro tornerà su e formerà il suo undecimo Gabinetto, ma Caillaux (si dice) è liquidato. Per adesso e per poi. È duro, non è simpatico.... Il torto di Briand è stato quello di volerlo imporre alla Camera che non lo gradisce.

S'intende che Caillaux, subito dopo la seduta a lui fatale, ha detto ai giornalisti che era molto lieto di andarsene. È questa la scemenza quasi obbligatoria che gli uomini politici ripetono ogni volta che son mandati a riposo o in aspettativa.

Egli era tornato al potere da tre settimane o poco più: dunque troppo presto per sentirsene già sazio! La signora Caillaux, se interrogata, avrebbe più schiettamente dichiarato di avere ancora appetito.

Herriot, che aveva abbandonato il seggio di Presidente della Camera per salire alla tribuna e parlar contro il Ministero, si è rassegnato al sacrifizio e fu costituito il nuovo Governo.... battuto alla Camera due giorni dopo. Oggi è la volta di Poincaré, ma domani?...

Herriot, Briand, Poincaré.... sono sempre i soliti nomi, le solite comparse, o, se volete, i soliti primi attori. Sempre quelli. Non una persona nuova alla ribalta. Di tredici nuovi ministri del gabinetto Herriot, per esempio, non uno era un ministro nuovo, non uno che non si fosse già sacrificato in altri tempi. C'è stato qualche rifiuto da parte di qualche parlamentare alle profferte di Herriot, ma determinato da ragioni di partito, perchè a sentirli son tutti a disposizione del Paese, esclusivamente per il Paese, ma quando si tratta di settore diverso o di antipatia personale non mollano.

Si fa presto a buttar giù un Ministero, a formarne un altro. Il difficile è formare un Ministero vitale. Staremo a vedere cosa farà Poincaré.

Io credo....

Ah! no, non ci ricasco. Profezie non più, e per un pezzo.

Occorre vivere giorno per giorno, e tenersi per dentro i presagi. Si credeva che nel processo contro gli accusati dell'attentato a Mustafà Kemal il Pubblico Ministero avesse chiesto tante condanne a morte per un eccesso di zelo. Invece no: la sentenza fu pronunziata contro quindici. Si pensò che Kemal Pascià sarebbe intervenuto con un atto di clemenza. Invece no: ispiratori, mandanti, esecutori dell'attentato, tutti a morte ugualmente. Non son molti giorni, e quindici cadaveri pendevano da quindici forche distribuite equamente sulle varie piazze di Smirne, sicchè neppure coloro che si limitano a brevi percorsi e a passeggiate igieniche non sono rimasti privi dell'ameno spettacolo.

La nuova Turchia assomiglia troppo alla vecchia. Mutate le fogge, non i cuori e le mentalità. Quindici morti per uno che non è morto, se pur quest'uno è il Capo, sembrano soverchi di numero e la sentenza sa di vendetta tirannica piuttostochè di giustizia repubblicana.

Può ribattere, la nuova Turchia, che in Persia, proprio nei medesimi giorni, si è dato assai più lavoro al carnefice. Non quindici: cinquanta, sessanta, settanta. Quand'è così nulla da opporre.

Che la Grecia si è più miti, un poco più miti, con gli avversari. Non si guarda, per regolarsi, alla Persia o alla Turchia: si sta attenti al Portogallo, e ci si regola allo stesso modo.... o presso a poco.

I presidenti del Consiglio o i ministri decaduti o deposti, gli uomini politici, i giornalisti che erano sospetti di cospirare contro il regime sono stati arrestati e tradotti all'isola di Nasso.... Ma perchè citavo il Portogallo? La Grecia mantiene le sue tradizioni: ostracismo è parola del greco antico e del greco moderno. Greco antico e greco moderno si assomigliano tanto! Tutta questione di pronunzia, anche nelle condanne. Una volta, pronunziava il popolo, ora pronunzia.... Pangalos.

❦

Ma sì, ma sì: risparmiare più che sia possibile gli avversari, e quando si ha da punirli, da levarseli d'attorno perchè dànno troppo fastidio, mandarli all'isola, al fresco. Non inveite! La vita è già così triste, le insidie sono così frequenti, immanenti, gli uomini gli stessi o stupidi o vanitosi, illusi e ostinati che non imparano mai nulla e non mutano in nulla, temerari e pusilli. La morte è uno spettacolo quotidiano, eppure non ci credono ancora. Pensano che sia riserbata a tutti gli altri. Non credono al pericolo. Non è che lo sfidino per bravata: non credono che esista. Per gli altri sì, per loro no.

— Non ti tuffare nell'acqua dopo aver mangiato, non ti gettare laggiù a capofitto perchè rischi di morire. — Tu, sì. Quell'altro signore, sì. Tutti sì, muoion tutti, meno che io.

E così non appena s'inizia la stagione dei bagni, c'è una lista di morti che.... non fa nessuna impressione. Tutti gli anni, tutti i mesi estivi, tutti i giorni è il medesimo.

— Non cercate di sorpassare con la vostra automobile l'automobile che vi precede: è pericoloso.

— Agli altri sì, a me no.

E ogni settimana ci son le sue vittime.

Ma sì, ma sì: bisogna risparmiare più che sia possibile gli avversari, i nemici anche i più feroci. Tanto, a farli scomparire, a levarli definitivamente di mezzo, la natura benigna provvede. E piena di risorse. Quando vi pare di averla debellata per una vittoria temeraria di un qualche eroe avventuroso, ecco che vi balestra un terribile guaio impensato che voi credevate scomparso.

Che c'è stato di recente? La spagnola, l'encefalite letargica? Allegri, ragazzi, perchè c'è di meglio o, perlomeno, di più svariato, perchè, al solito, c'è in tutto dell'antico e del nuovo. In Germania è scoppiata un'epidemia di febbre, coi suoi bravi morti ogni giorno, di cui non si conosce l'origine. Pare che sia un insetto a procurarla, ma non si sa che specie d'insetto sia. Centinaia di contadini che la mattina vanno al lavoro in piena salute, alla sera sono moribondi all'ospedale.

Ma si legge di peggio. Che peste bubbonica e colera séguitano a fare strage nella regione degli Urali, e ora si avanzano verso la Russia centrale; che sarà difficile arginare l'invasione, specie della peste, per il prossimo inverno in Europa. Il colera già batte alle porte di Tiflis, di Baku e di Erzerum.

Allegri, allegri.

Allora, tant'è, arrivo fino ad ammettere i motociclisti che m'erano sempre apparsi un poco pazzi oltrechè rompiscatole. Rischiano di fracassarsi il collo, se lo fracassano con una frequenza che non si attenua, ma meglio saltar per aria, all'aperto, al verde, al fresco, che finire appestati nel buio di una corsia o nel chiuso di un fondaco....

❦

Pare decisa e irrevocabile una piccola riforma di cui si parlava come di cosa saggia e desiderabile da cinquant'anni almeno e che non era mai giunta a maturazione: le scuole, e per conseguenza gli esami, cominceranno in anticipo di un mese rispetto al calendario scolastico vigente e si chiuderanno in conseguenza un mese prima di quello che non accadesse finora.

Non credo di esagerare affermando che se ne vedranno immediatamente i vantaggi nella salute dei docenti e dei discenti e nel profitto dei giovani. Chi è passato dalle scuole — e chi non c'è passato? — ricorda e chi ci passa adesso conosce e soffre le pene d'inferno per l'ordinamento qual è adesso e qual era. Dacchè funzionano le Commissioni per l'Esame di Stato nelle scuole secondarie la pena s'era fatta anche più grave: il martirio. Pensate che gli Esami di Stato si chiudono alla fine di luglio e in alcune sedi dove si procede più lenti si trascinano sino ai primi d'agosto. I giovani passano i giorni e le notti a studiare, i maestri i giorni e le notti a rivedere i lavori e a interrogare i candidati, a vagliarli. L'orario ufficiale è di otto, nove ore al giorno, e gli esami si svolgono in sale chiuse, spesso arroventate. Al termine delle prove scritte e orali pare che tutti — esaminatori e candidati — abbiano fatto il tifo. Giustamente si pretende in chi esamina serenità e misura. Ma la pretesa non dico sia assurda, dico che esige una forza quasi sovrumana. Ci sono esaminatori — sono uomini pur loro — ilari quasi dinanzi al primo candidato della giornata che diventano rabbiosi o stremati di forze all'ultim'ora. Ogni errore li irrita sproporzionatamente; ogni esitazione li eccita. I deboli, i mansueti non contrastano più, non correggono più, non rimettono in carreggiata coloro che ne sono usciti per una distrazione mnemonica o per una svista. Col capo ciondolante o boccheggianti accennano di sì o di no col capo e più in là non arrivano. La loro è una giustizia approssimativa. Hanno seguito con isforzo le risposte dei candidati: quando si tratta di riassumere con un voto non sanno più bene il voto che si meritano. La loro audizione è stata meccanica, la loro attenzione apparente. In testa è tutto un ronzio di nomi, di date, di numeri, di formule.

Il terribile calore del luglio li ha snervati, ridotti a fantocci.

Le scuole si aprivano a novembre avanzato. Il novembre è ricco di date funebri o gioconde che impongono la chiusura delle scuole a mezzo della settimana. E già si profilano le vacanze di Natale. Un po' di ripetizione e si può dire che le lezioni, le vere lezioni non cominciavano che ad anno nuovo, dopo l'Epifania.

Con la piccola riforma che pare decisa e irrevocabile, si può cominciare dal 1.° ottobre a far lezione sul serio.

La piccola riforma Fedele, Dio mi perdoni, mi pare quasi più utile della grande riforma Gentile.

Ed è una gentile riforma.

Tartaglia.

ST. MORITZ Engadina (Svizzera) Campionati di Golf - Matchs Internazionali di Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
GRAND HOTEL - KULM-HOTELS - SUVRETTA - PALACE - CARLTON

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

ASPETTI DEL TERREMOTO NELL'ISOLA DI RODI

Un accampamento all'aperto presso il villaggio di Arinta.

La popolazione del villaggio di Monolito attende l'arrivo del Governatore.

Apollachia: La chiesa e il campanile caduti.

IL CIVICO MUSEO D'ARTE E DI STORIA DI PARENZO

(Fot. Vittorio Sossich)

La Mostra preistorica.

Mai nell'Istria si è affievolito lo spirito che riguardava con occhi d'amore il passato e traeva da lui l'alimento essenziale per continuare a vivere procedendo lungo il solco diritto segnato da Roma. Nelle piccole città marinare scaglionate lungo il mare sonante, lo spirito del passato era sempre vivente e alitava nelle contrade antiche, nei campielli fioriti, nelle grandi case patrizie dove accanto ai ritratti degli avi fieramente guatava il leone dell'Evangelista.

Subito dopo la lunga angoscia della guerra le città istriane, sentendo d'essere giunte ad una tappa della loro storia, cominciarono amorosamente a ricercare ed a raccogliere le testimonianze del loro passato per documentare quasi i cinque secoli di appassionata dedizione a Venezia e il secolo di disperato amore all'Italia.

Le antiche famiglie nobiliari si privarono delle memorie più venerate, il popolo spogliò le sue case di tutti quei semplici oggetti nei quali l'arte dei secoli passati aveva impresso il suo suggello.

Cominciò prima Capodistria che radunò nel suo bel palazzo Tacco le memorie del suo fiero e splendido medioevo veneziano. Oggi è Parenzo che inaugura il suo museo. Ed è sempre uno e l'istesso l'animatore: il prof. Ranieri Cossar, che con appassionato ardore e tenace volontà, frugando negli archivi, nelle sale silenziose, nei solai abbandonati, seppe creare i sacrari delle memorie.

Nella vasta sala del «Nessuno», sotto i begli stucchi del Montevinti, sono allineate le grandi vetrate che contengono gli oggetti preziosi e antichissimi.

Risorge l'Istria neolitica con le sue caverne, le sue grotte, i suoi cinquecento castellieri posti alle sommità delle rosse colline. Queste selci levigate a forma di triangolo acuto erano le armi della razza feroce che abitava le capanne a forma di pan di zucchero e si pasceva di capre e di cignali.

Questi oggetti di bronzo, questi anelli, queste armille, queste fibule, questi fermagli che la patina incrosta di macchie verdastre, erano gli ornamenti delle loro donne, quando nei millenni susseguentisi gli uomini preistorici, emancipatisi dal pressante bisogno, accolsero il primo alito della bellezza.

Segno del loro progresso, questi vasi apuli ed etruschi, raccolti nei porti della Magna Grecia e dell'Etruria, ai quali approdarono le loro barche leggiere e veloci quando essi osarono arrischiarsi oltre le loro cinte di pietra sul vasto mare sul quale era prossima a volare l'aquila di Roma.

Dai vasi cinerari, dagli aghi crinali, dalle asce di bronzo si passa ai vetri opalizzati, agli amuleti, alle monete dell'impero e si entra in piena romanità.

I castellieri vengono abbandonati per le città fondate dai nuovi dominatori sulle larghe vie consolari. Nesazio muore e sorge *Pietas Julia*. Epulo dorme il suo ultimo sonno sotto le rovine della capitale distrutta e con lui dorme nelle viscere delle necropoli abbandonate la civiltà preromana.

La Mostra dei premi della Società ginnastica «Forza e Valore».

Tutto si romanizza, sorgono nuovi Municipi romani dalle colonie militari, s'alzano i templi agli dei, si costruiscono i Fori e i Campidogli.

La Colonia *Julia Parentium* rivive oggi — oltre che nel frontone spezzato del suo Tempio di Marte, oltre che nei suoi sarcofaghi vuoti, oltre che nelle sue lapidi scolpite raccolte nel lapidario — rivive più intensamente in questi piccoli oggetti che furono necessari alla vita dell'antica gente scomparsa. Ci sono gli specchi di rame e i vasi di unguento, le tavolette per stendere il cosmetico e le lancette per ombrare gli occhi, gli anelli d'oro e le collane d'ambra delle donne romane che vivevano nelle ariose ville bianche, le quali in duplice collana si stendevano lungo la riviera fino ad Ursaria e fino a Cervara. Le marmoree ville dei patrizi romani che, come Abudio Vero, qui venivano a ricercare il riposo, che erano pavimentate da questi mosaici disposti in colori e in disegni armoniosi, nelle quali avevano il loro posto queste grandi anfore dalle linee sobrie, queste piccole lucerne rossastre dalle belle stilizzazioni geometriche, queste coppe iridescenti.

Ogni manifestazione dello spirito ha lasciato in un oggetto la sua testimonianza. Gli amuleti, i talismani, gli ex voto spiegano la superstizione religiosa; le tessere ospitali, quel gran sentimento di generosità che animava l'età classica; le tavolette e gli stiletti per scrivere, l'amore per la coltura.

L'Istria non ebbe solo una crosta di civiltà. In sei secoli essa si fuse e si trasformò nel soffio fecondo di Roma in una terra di civiltà completa. Essa fu veramente parte vivente ed operante della X regione e potè dare a Roma guerrieri, consoli, senatori, ammiragli. Di essa Cassiodoro potè scrivere: «L'Istria fortuna ai mediocri, delizia ai ricchi, ornamento dell'Italia, dove imperatori e patrizi romani si ritirano a godere vita degli Dei» All'Istria divinizzata Carminia Prisca potè dedicare quest'ara che ben testimonia della grandezza e della nobiltà passata.

Nella gran tenebra lasciata indietro dall'immenso impero disciolto brilla il segno cristiano. Appaiono, ancora con una linea classica come in questi due bassorilievi che rappresentano Daniele nella fossa dei leoni e la moribonda che invoca la misericordia di Dio, le sacre istorie e i sentimenti della nuova fede.

Poi l'impero bizantino profonde nel tesoro di marmo pario e di mosaici d'oro delle basiliche l'ultimo omaggio alla bellezza. E il basso medioevo nel quale l'anima umana, avvolta dal terrore del mille, come da un sudario d'angoscia, ricerca nelle bestie e nei mostri i suoi motivi ornamentali, ci lascia i due capitelli zoomorfici nei quali le mistiche allegorie sono raffigurate nel coniglio, nel leone e nella colomba.

Intanto le schiere dei barbari, valicate le Alpi, infuriavano sul cadavere dell'impero. Ad un'oppressione ne susseguiva un'altra più feroce. Eppure fra tanto sbandamento la città cresceva: ce lo dicono queste due lapidi in caratteri gotici del 1249 fatte

Coda di Gallo "Cocktail" ISOLABELLA
ISOLABELLA MILANO
Vermouth Bianco "High-Life"
MARCA DEPOSITATA

La Mostra storica.

La biblioteca

scolpire da Varnerio de Gillaco, uno degli ultimi podestà del governo patriarchino, per ricordare la costruzione della porta di terra e della porta di mare, quando alla città che cresceva e si sentiva troppo ristretta nella cinta romana fece rifare la nuova cinta.

La città si fa bella quasi per ricevere la sua vera signora, giacchè il 6 giugno 1257 Parenzo giura fedeltà a Venezia che dal suo letto d'alghe approda qui con le sue galere per farsi da qui padrona dell'Adriatico tutto. Sotto la Serenissima rifiorisce lo spirito di Roma; dopo tante lotte intestine e tanto sfacelo tutto si riordina sul palpito possente della laguna. Dopo due secoli di dominio veneto si rifabbricano i palazzi municipali, si innalzano le loggie, si costruiscono i begli edifici gotico-veneziani che infiorano ancor oggi le contrade con le finestre trilobate, i poggiuoli ricamati, i portali scolpiti.

In una stampa rara d'1452 appare Parenzo con le mura riattate, il torrione quadrato, le torri capannate, la torre del mare congiunta al Palazzo del podestà.

Ogni anno i superbi patrizi veneti della stirpe dei dogi e dei condottieri valicavano l'Adriatico per reggere le città fedelissime e se ne partivano lasciandovi il ricordo delle loro opere e questi sigilli e queste lapidi sulle quali facevano scolpire le loro insegne. Ecco lo stemma in stile gotico veneziano di un Lion e quello in stile rinascimento del podestà Taiapiera.

Reggevano la città rispettandone gli statuti, ed è qui il vecchio codice ingiallito del secolo XV che contiene le leggi del comune parentino, in esso nuovamente raccolte dopo che nel 1354 gli statuti originali erano periti nell'incendio acceso dalla flotta di Pagano Doria.

L'Istria fu per Venezia la cava alla quale attinse a piene mani; oltre che la pietra per i suoi palazzi, il legno per le sue fondamenta, noi le demmo soldati, capitani, sopraccomiti, dragomanni. Lo dimostrano le corazze qui raccolte, il vessillo dei bombardieri del conte di Mocenigo, i ritratti dei Carli negli sfarzosi costumi turcheschi, dragomanni della repubblica presso il sultano. Ed ella ci diede la sua anima, il sorriso della sua arte, il fascino della sua bellezza.

Riappaiono le cassapanche e le seggiole scolpite, le tele della scuola veneta che adornarono le sale patrizie, le figure sacre scolpite nel legno, e qui si raccoglieranno tutti i ricordi del lusso e della raffinatezza di Venezia che rideva e moriva. L'effige di un uomo che visse questo triste tramonto ci guarda dalla tela: il vescovo Francesco Polesini che vide insediarsi signora l'aquila degli Absburgo nel triste cielo dell'Adria.

Il secolo della servitù obbrobriosa incominciava, il secolo che ritemprò con le percosse l'anima della nostra gente, la quale vide allargarsi nei cieli la visione della patria che già superava Venezia e comprendeva l'Italia.

«Ti con nu, nu con ti» il giuramento di fede alla Serenissima fiammeggiava più che mai per la giovane patria che si riscattava. Dal '48 al 1918 questo popolo sgranò in due generazioni il suo rosario di speranze, di sconforti, di martiri e di eroismi. Fu quello che dovette più attendere e più soffrire. Qui si ritrova il fiero volto di Nicolò de Vergottini, uno dei quaranta proscritti veneti del '48, vicino all'ardore garibaldino di Ghersina e di Franca che indossata la camicia rossa seguirono l'eroe leggendario. Le figure emaciate degli internati di Göllersdorf stesi nei loro lettucci di prigionia con gli occhi pieni di desolazione vicino al volto adolescente di Gino de Zotti caduto sul Carso, fante volontario d'Italia. L'olocausto si compie, s'intensifica nell'aggravarsi del patimento e nella grandezza della morte. La magnifica continuità d'amore è testimoniata col pianto e col sangue.

L'inaugurazione del Museo di Parenzo.

E il popolo, il popolo senza nome, umile e generoso, è tutto qui in queste pallide immagini, quando la passione compressa prorompe. E qui quando nell'84 accoglie con l'affetto velato da tanta tristezza la prima torpediniera italiana ospite nel suo porto, è qui nella sua ira quando caccia i barbari nelle disperate elezioni del 1895, allorchè la marea slava sospinta dal governo di Vienna incalza minacciosa. Nessuno più di lui sa la difesa disperata contro le forze che tentano di accerchiarlo, di annientarlo, di uccidere la sua anima italiana. Guerra diuturna e insonne durata per cinquant'anni nel nome di Dante, nel nome di Oberdan.

Povero, solo, contro un impero formidabile, spesso dimenticato e mortificato dalla piccola Italia di Giolitti. Grida il suo diritto in questo opuscolo pubblicato contro le offese alla nazionalità italiana in Austria, grida per tre volte in questa sala il suo «Nessuno» per bocca del ventuno che così si rifiutavano di mandare un rappresentante al parlamento di Vienna. Scava le sue trincere, alza i suoi fortilizi nelle società che qui hanno mandato i loro cimeli: le quali, sotto il velame dell'assistenza, incoraggiano questi combattenti d'Italia, e sotto il velame dell'educazione fisica, preparano i soldati della redenzione. Trenta soci della «Forza e Valore» allo squillo della diana guerriera furono pronti e passarono il confine per arruolarsi combattenti d'Italia.

E qui il popolo nel suo dolore, quando il 3 agosto 1900 abbruma tutte le sue case per l'assassinio del suo Re, per l'eletto del suo amore, che non era il tristo vecchio di Vienna, ma il generoso principe sabaudo.

E qui nella sua furia e nel suo gaudio, quando il 30 ottobre 1918, presentendo lo sfacelo, sotto le bocche dei cannoni austriaci attoniti, canta sotto il suo cielo italico tutti gli inni della patria per tanti anni sepolti nel petto, innalza sulle sue torri il tricolore da tanti anni celato e strappa dai palazzi dell'i. r. governo le aquile imperiali.

Tra le memorie della bella di Sauro, tra i ricordi dei giorni di guerra, quando il rombo delle artiglierie del Piave giungeva cupo attraverso l'Adriatico e la sera sul mare ad occidente il cielo era solcato da innumerevoli lampi di fuoco, tra i ricordi della notte santa della redenzione, quando l'*Abba*, entrato nel porto, ruppe l'oscurità illuminando col suo riflettore il tricolore divino e sulle rive il popolo inginocchiato piangeva, c'è una piccola fotografia del 1920 che rappresenta le prime squadre d'azione.

Il puro spirito di Parenzo, che accese la sua fiamma al soffio di Roma, arse cinque secoli per Venezia, fiammeggiò nella lotta irredentista, fu custodito come un talismano nel cuore di ogni nostro volontario, si alimentò nel sangue del caduto, è accolto oggi da questa giovinezza che lo tiene alto come una fiaccola.

Esso, per opera del marchese Benedetto Polesini e del prof. Cossar, ha oggi il suo sacrario, ove, risalendo alle origini, si ritempra per continuare il cammino segnato già nei secoli entro il solco di Roma.

Parenzo. LINA GALLI.

FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUISITO·LIQUORE·TONICO·RICOSTITUENTE DEL SANGUE

IMPRESSIONI DI VITA ESTIVA

Scene e scenette sulla spiaggia del Lido. *(Schizzi dal vero di M. Vellani-Marchi)*

GREGGI NELL'OASI DI TAGIURA

LA PASTORIZIA IN TRIPOLITANIA

IL CASTELLO DI TRIPOLI VISTO DAL MARE

IL CORTILE DEL CASTELLO DI TRIPOLI

LA POESIA DELLE ANTICHE MURA

NAVIGAZIONE INDIGENA SUL GIUBA

UN CANALE AGRICOLO SUL GIUBA

UNA CITTÀ CATALANA IN SARDEGNA

Alghero vista dall'Isolotto Maddalena.

A Sassari si passa dalla grande linea delle Reali Ferrovie Sarde a quelle a scartamento ridotto delle secondarie: il passaggio avviene entro la stessa stazione. Si parte poco dopo l'arrivo, verso mezzogiorno. Di Sassari non resta negli occhi che una rapida visione bianca. Uno scintillìo d'oro sui vetri, qualche rudero di muraglia pisana che getta l'ombra sua corrucciata nella grande gioia dell'ora piena di squilli e di voci, e poi più nulla; il treno svolta e si lancia giù per una distesa d'orti e di frutteti, fra cespi di rose e siepi di gerani. Una piccola stazione ferroviaria della linea Reale che sfugge verso oriente, annuncia i villaggi d'Usini e d'Uri, che invano si cercano cogli occhi; il piccolo treno passa al largo; va ora fra le stoppie, ansimando, finchè una roccia rossastra non ridesti il ricordo del caratteristico paesaggio sardo, che più era apparso attraente fra Terranova e Monti. Nella bella vallata sassarese di Santa Anatolia pareva di essere lontani da questa terra fragrante di mirto e di asfodelo, ed ecco ch'essa ritorna singolarmente selvaggia, coi suoi picchi di granito rosso fiammeggianti nel sole.

Nel treno, in ogni vagone, l'allegria è rumorosa; si comprende che i viaggiatori sono algheresi. Non più, infatti, le faccie bronzee dei pastori di Gallura o di Laguodoro; non più giustacuori di panno scarlatto o di velluto azzurro, nè cappotti d'orbace nero, nè ampi calzoni di tela bianca rovesciati sulle alte ghette; non più la lunga caratteristica berretta nera cadente sulle spalle.

Il sardo è taciturno ed ha il gesto misurato; nel treno invece i viaggiatori ridono, parlano a voce alta, si scambiano scherzi e impressioni da un capo all'altro del vagone; sembrano tutti buoni compagni anche quando

Capo Caccia e il suo faro.

la visibile differenza d'abito segna una notevole differenza di classe sociale, e pare che vadano o tornino da una festa, non che viaggino per necessità di affari. Vi è qualche cosa nel loro gesto che rivela subito la loro origine spagnuola o, meglio, catalana, perchè Alghero infatti è città prettamente catalana e ancora ne conserva così bene il dialetto che all'illustre filologo Roda, di Barcellona, quando la visitò, sembrò di trovarsi nella sua terra natìa. Alghero tuttora si gloria di essere stata chiamata per vezzeggiativo Barcelonetta, e questo nome ha mantenuto ad una delle sue vie.

I sardi però fin dai tempi remotissimi la chiamarono s'*Alghera:* luogo d'alghe; nei libri dell'età di mezzo il nome appare già nobilitato: *Algarium:* i catalani invece lo rimpicciolirono, gli tolsero ogni sonorità classica e lo mutarono in *Alquer;* infine gli italiani lo arrotondarono di nuovo, aggiungendogli qualche nuova consonante e qualche altra vocale, e saltò fuori Alghero.

Come tutte le città della Sardegna, Alghero fu sottoposta alla Giudicatura di Torres, che era una specie di feudo fuori mano, ma abbastanza comodo e redditizio della repubblica pisana. Quando Pisa ebbe la peggio, attorno al 1100, nelle sue sanguinose lotte con Genova, la Sardegna ci andò di mezzo e Alghero cadde in mano della famiglia Doria, che la tenne per due secoli e mezzo. Gli algheresi smisero d'allora ogni velleità repubblicana e diedero in ogni occasione così sicura prova di attaccamento da meritare più tardi, alla loro città, il titolo di *Fedelissima.*

Per la sua fedeltà una volta corse grave rischio, e fu precisamente nel 1283, quando Andreotto Saracino, armata una potente flotta in Pisa, se ne venne in Alghero e la strinse d'assedio, chiamando nello stesso tempo un altro non meno famoso capitano, Mariano d'Arborea, a coadiuvarlo dalla parte di terra. Per 28 giorni si batterono accanitamente gli algheresi per la loro fedeltà ai Doria, Ma alla fine ebbero la peggio. Poi venne la meloria e di pisani non si parlò più, e Alghero nella beatitudine di oltre mezzo secolo di

La rada di Alghero.

Effetti del vento.

pace si allargò, si abbellì e si munì, per precauzione, di qualche opera di difesa, perchè in quell'epoca, per il sorgere della potenza spagnuola in Europa, pare essa rappresentasse un punto molto importante sulla carta degli interessi mediterranei. Infatti gli aragonesi, verso il 1353, vi posero gli occhi addosso e un bel giorno si presentarono davanti a Capo Caccia con una formidabile flotta che, sconfitta entro la grande insenatura di Porto Conte quella genovese, divenne senza troppa fatica padrona della città.

❦

Comincia a questo punto la parte commovente della storia d'Alghero. Passar di mano ai pisani in man di genovesi non pareva neanche allora una cosa del tutto insopportabile. Ma quei signori aragonesi pieni di albagia chi li conosceva? Donde erano venuti? Che lingua parlavano? Che cosa volevano?

Così avvenne che non appena la flotta aragonese vittoriosa si partì dalla rada, lasciando in città un corpo di truppe di presidio, gli Algheresi si sollevarono e non lasciaron vivo un solo soldato aragonese, neppure il comandante barone Gisperto de Castelet. Don Pedro il Cerimonioso, saputa la cosa, montò sulle furie, e non si sa se per vendicare l'offesa all'eroica armata aragonese o per paura di perdere il suo punto d'appoggio in Sardegna, spedì subito in Alghero una squadra di 90 galee e un esercito di ben 12 000 soldati.

Ma lo spirito d'indipendenza degli algheresi aveva già commosso il Giudice d'Arborea, il quale, raccolto nell'isola un corpo di circa 15 000 fanti e di 2000 cavalieri, corse in difesa della città assediata. Oltre due mesi i due eserciti nemici stettero di fronte; più volte i sardi sfidarono a battaglia gli aragonesi, ma questi nicchiarono sempre, trovando che gli agnelli della Nurra erano teneri e le vigne d'Alghero davano buon vino. Così, senza spargere una goccia di sangue, stanchi d'ambo le parti, si concluse la pace e, purtroppo, a Don Pedro il Cerimonioso restò Alghero.

Cominciò così nella città schiava una vita cupa e misteriosa, ordita di trame e di congiure, sicchè, se i cittadini erano sorvegliati come nemici, i soldati aragonesi avevano sempre davanti agli occhi lo spettro sanguinante del barone Gisperto de Castelet, e quando nel 1392 gli algheresi, rimasti indomiti anche davanti alle forche perennemente erette, si sollevarono per la terza o quarta volta, proclamando il loro diritto di ritornare sotto il patrio sardo governo di Mariano IV, giudice d'Arborea, Don Pedro prese un provvedimento radicale: scacciò dalla città tutti i sardi e sostituì completamente la popolazione con una colonia catalana.

D'allora finirono le congiure, e i governatori poterono dormire placidamente i loro sonni, cullati dal dolce mormorio del mare, davanti al meraviglioso spettacolo dei vigneti e degli ulivi che già si stendevano, come adesso, in una conca verde fin sulle cime di monte Agnese e di monte San Giuliano, digradando, verso mezzogiorno, per i monti Vangelez e Sisini, fino alla punta dell'Argentera. Non smisero però i sardi l'idea della rivincita, e il visconte di Narbona, che tenne per strana vicenda la signoria di Sassari dal 1409 al 1417, volle tentare la riconquista di Alghero, pensando che essa valeva bene un rischio. Nel 1412, unito a sè nel comando il conte Rosso, figlio naturale di Amedeo VII di Savoia, e raccolti 150 balestrieri e 300 cavalieri, mosse contro la rocca di Don Pedro, riuscendo a impadronirsi della Torre dello Sperone. Ma i catalani, riavutisi dalla sorpresa, assediarono entro la torre conquistata gli assalitori e parte ne misero in fuga e parte ne uccisero. Il figlio di Amedeo VII di Savoia fu decapitato quale filibustiere conduttore di filibustieri. Le sue spoglie giacciono tuttora nella cattedrale di Alghero.

Dopo questo episodio, che scavò un solco profondo d'odio fra algheresi e sardi in genere e sassaresi in ispecie, la città catalana e *fedelissima* cominciò a godere della gloria e della opulenza di Spagna, la quale, allargando il suo dominio in Sardegna, non perdette mai di vista la città sua diletta, che considerò sempre, non già come terra di dei diritti della Casa di Savoia. E se l'episodio Angioi resta oggi a dimostrare che l'isola non fu del tutto estranea alla grande convulsione del 1789, dimostra però come i sardi si siano rifiutati di partecipare alla grande ubriacatura repubblicana francese, e non abbiano ballato attorno agli alberi cosidetti della libertà e non abbiano voluto intromissioni straniere in casa loro, onde anche l'ammiraglio Truguet dovette assistere, fuggendo da Quarto il 22 febbraio del 1793, all'incendio della sua bella nave, il *Leopardo*, che illuminava come in una fiammata di gloria il valore dei miliziani sardi affermanti il diritto intangibile dei Savoia al loro trono.

La lanterna di Capo Caccia e la rupe incombente sul mare.

❦

Dopo la stazione di San Giorgio, schiacciata sotto un'alta roccia, stretta da un torrente dall'altra parte, chiusa tutto intorno da monti aspri che s'innalzano cupi e taglienti verso il limpido azzurro del cielo, che ha bagliori purpurei, il treno attraversa il regno del classico banditismo sardo. Domina tutto attorno la tragica figura di Giovanni Tolu. Il paesaggio si allarga in uno sconfinato triste abbandono. Di qua e di là, rocce rossastre affioranti tra larghe macchie di cisto e di mirto; ogni tanto un albero scheletrito, piegato stranamente dal vento, e un rado gruppo di quercie sugherifere gettano la loro ombra tremula sul giallore delle stoppie. Tra i palmizi verdastri, un gregge: agnellini neri e bianchi tra pecore grigie che guardano attonite e poi fuggono, tintinnio di campani che si spande nell'aria come echi portati dal vento. A un tratto un pastore, a cavallo. Tutto chiuso nel cappotto d'orbace, integra il mistero del luogo.

Una casa cantoniera, graziosa nella leggiadria dei fiori che la circondano, rompe all'improvviso la monotonia, non il silenzio profondo ch'è attorno e in cui il trillo dei grilli assume il tono di un concerto strano di esseri invisibili: Ponte Serra. Si guarda attorno stupiti. Come si è compiuto l'inatteso cambiamento?

Il treno riprende la corsa e l'incanto non cessa. A destra e a sinistra distese di vigne meravigliose, filari di mandorli e di peschi, casette bianche coi tetti rossi fiammeggianti nel sole; più lontano *las tancas*, scendono di qua fino al margine dei vigneti, salgono di là fin sulle vette cupe di monte Frades, di monte Matteatu e di Punta Casteddu.

Un fischio, una svoltata rapida del treno, ed ecco l'ombra; l'ombra dolce degli uliveti che scendono da monte Agnese e tra cui i raggi del sole passano a stento, per tracciare sull'erbetta verde bizzarre striature luminose. E poi, di nuovo, la luce; vivo scintillio d'oro e d'argento, fiamme iridescenti che accendono l'aria intorno: il mare!

Il mare e Alghero, che sembra lanciarsi fra le onde in un impulso di gioia.

Oh, bene a ragione Carlo V, quando per la prima volta vide questa sua città di Sardegna esclamò: «*Bonita y bien assestada por mia fé!*» È impossibile che questa frase graziosa non fiorisca sulle labbra ogni volta che di lontano si vede Alghero, perchè se ora, seguendo il ritmo della vita moderna, essa ha rotto qua e là la cintura di bastioni, e non può più dirsi del tutto *bien assestada*, è sempre, *por mia fé*, fra le più gentili e pittoresche città dell'isola.

❦

Gaia, ciarliera, vivace; pronta al sarcasmo e alla risata schietta; pettegola e generosa,

BROLIO LA GRAN MARCA DI CHIANTI
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE
L'Aristocratica fra le CRAVATTE di LUSSO

Monte Doglia e le vigne dei piani dopo una leggera nevicata.

Alghero è una piccola città di provincia con questo in più, ch'è catalana di origine e dei catalani i suoi abitanti conservano il dialetto sonoro e il gesto ampio. Vi si entra da quattro porte che sono lacerazioni delle superbe muraglie, e l'aria sembra, in certi punti, debba mancarvi, tanto le vie sono strette e le case alte. Si comprende come questa città sia cresciuta entro il limite inviolabile dei suoi bastioni e sotto la vigilanza delle possenti torri che ancora la stringono da ogni parte. Fra il dedalo di viuzze tortuose, due o tre larghi assumono il nome di piazze. Via Carlo Alberto, che accoglie il movimento più intenso della città, dividendola in due parti uguali, è affondata tra due alture, sicchè, quando si aprono le cateratte dal cielo, essa si trasforma in un torrente impetuoso con grande gioia dei fanciulli, che rimboccati i calzoni fino al ginocchio, vi si caccian dentro, per seguire nella corrente le loro piccole barche di sughero.

Fortunatamente non piove con molta frequenza, e la pioggia non dura mai più di un'ora. Il cielo d'Alghero, come quello di tutta la Sardegna, non conosce la eterna tristezza grigia onde sono avvolte le ricche terre della vallata del Po. Cessata la pioggia, il sole riappare, le nubi si diradano e il più bell'azzurro ride sulla città. Le rondini riprendono a stormi ciarlieri i loro larghi rapidi voli attorno alle guglie alte di Santa Maria e di San Francesco; le donne riappaiono sulle soglie delle botteghe tra ceste di verdura e di frutta, e il pettegolezzo ricomincia.

Nelle *taverne*, nei caffè e nelle farmacie,

Il mare e la costiera di Porticcioli.

Torre di Porticcioli.

pitolo l'avessero mantenuta allo stato greggio e naturale, com'è all'esterno dalla parte opposta alla facciata, disarmonica e pesante.

Dicono che questa chiesa sia sorta nel secolo XII per opera dei Doria; senza dubbio poteva essere uno dei più cospicui templi dell'isola, se fosse stata conservata nella sua forma primitiva, come dimostrano il suo elegante campanile e una veramente ammirevole porticina gotica.

L'impronta spagnuola si è sovrapposta in essa, come in tutta la città. Quasi tutte le iscrizioni infatti, non solo in Santa Maria, ma in ogni chiesa, sono in lingua spagnuola, e molte vie della città conservano tuttora nomi come questi: *Barcelonetta, Mayorca*, ecc.

I cittadini d'Alghero sono tutti cavalieri per diritto ereditario.

Nel 1541 Carlo V si recò a visitare la sua *fedelissima* roccaforte della Sardegna e vi approdò con largo seguito di galee. La sua visita fu una vera rovina. Per tre giorni la città fu letteralmente saccheggiata e le campagne intorno devastate. Nulla sfuggì alla rapace avidità dei soldati imperiali. Radunato tutto il bestiame razziato, perchè l'imperatore ne ammirasse la bellezza, prima di caricarlo sulle galee, essi, spaventati con fascine accese i buoi, li spinsero contro la popolazione. Ne derivò una scena tragica che

come in ogni piccolo centro, si discutono i fatti del giorno e i problemi di alta politica e di amministrazione. Nè si creda che la *taverna* d'Alghero sia la comune bettola; essa costituisce una caratteristica singolarità, ed è indicata al pubblico da una bandiera rossa. Non resta permanentemente aperta. Quando un *proprietario di vigne* vuol vendere una botte di vino, apre la *taverna*, mette la spina alla botte e la bandiera alla porta, quindi manda in giro per la città un *banditore*, il quale si ferma in ogni angolo di via e, dopo un adeguato rullar di tamburo, annuncia il grande fatto del giorno: la messa in vendita di una botte di *balsamo* o di *cordiale* nella taverna del signor tal dei tali.

Gli algheresi capiscono a volo e sanno che cosa sia nascosto sotto le iperboli del *banditore*. Essi conoscono una per una le vigne dei dintorni e sanno di quale uva fu fatto il vino chiuso in ogni botte. Gli algheresi sono fieri prima di tutto del loro vino, ed hanno ragione, e poi della loro cattedrale, non, quanto a questa, per la svelta eleganza degli archi e delle colonne, ma per l'Altar Maggiore e il pulpito, entrambi in ricco marmo variopinto, ed entrambi pretenziosi, specie il primo, nelle larghe volute di un goffo barocchismo spagnuolo.

Certo la Cattedrale di Alghero è una delle più vaste della Sardegna, e assai più avrebbe acquistato in austerità, se i reggitori del Ca-

Porto Conte.

Sughereto.

esilarò, a quanto affermano i cronisti, il cristianissimo sovrano.

Cionondimeno gli algheresi, prima della partenza, vollero a lui offrire un sontuoso banchetto e i migliori vini delle loro vigne. Carlo V, stanco, mangiò poco e bevette meno; così potè conservare la mente tanto chiara che quando i Consiglieri della città gli presentarono alcune suppliche, rispose con tatto diplomatico che avrebbe provveduto al suo ritorno nella Spagna *segun mejor nuestro servicio y la importancia de la Ciutad y vuestre fidelidad merece y quiere*.

Ma poi, perchè la folla accalcata nella piazza acclamava, egli pensò che qualche cosa bisognava pur che facesse; onde affacciatosi a una finestra gridò, accompagnando le parole con maestoso e largo gesto: *« Esto todos caballeros! »*

E se ne andò. Ma la finestra da cui la generosità imperiale scese sugli algheresi attoniti, esiste ancora, appositamente conservata, a memoria imperitura del grande avvenimento.

Alghero è, sì, un ammasso di case senza carattere, ma queste case assumono sempre, anche se sono modestissime, apologeticamente, il nome di palazzi; le sue vie sono strette e

Monte Majore e i piani boscosi.

le sue piazze sono brevi, è vero; ma è città, ed ha il disegno regolare della città, sicchè assurge in taluni punti a pretese di sontuosità. I suoi dintorni sono meravigliosi. Chi vuol ammirarne la bellezza, che ha pochi confronti, è necessario salga sui suoi bastioni, che, ove sono rimasti intatti, costituiscono incantevoli passeggiate, a tratti alberate. Non è facile immaginare la suggestività singolare dello spettacolo grandioso. Di fronte il Mediterraneo sconfinato, a destra il Golfo pittorescamente chiuso a semicerchio da un arco di monti austeri nella loro aspra nudità, che da monte Doglia s'inseguono fino a Capo Caccia, scendente a picco sul mare, solenne come una ciclopica nera divinità. L'isoletta della Maddalenna sorride bianca, occhieggiando tra l'azzurro dell'acque; teorie di vele candide scivolano lente, mosse dall'aria che non si avverte; mentre nell'ampio spiazzato dei bastioni, stormi di fanciulli, tenendosi per mano, girano in tondo, cantando:

Partimi sí,
Partimi no,
A quel che me da
Nostre senyo;
Sent Pere 'm diu
A prendre a quell
Que es lo mes bell;[1]

e le madri sedute in cerchio chiacchierano, al sole, rammendando panni o cullando altri bimbi con una cantilena dolce in cui vibra il profondo senso religioso delle genti di Spagna:

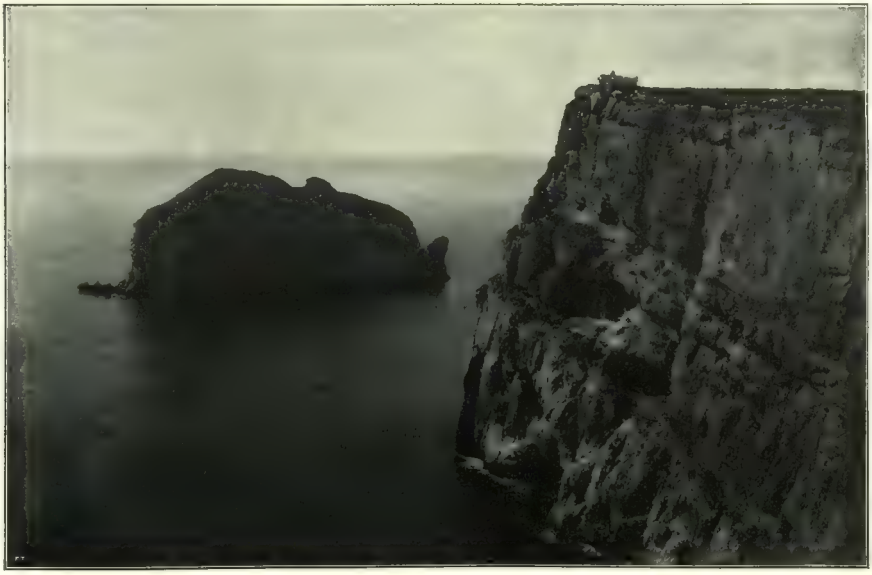
Al llit me colgui
set angels trobi:
tres als peus y quatre al cap.
La Verge Maria a mon costat
Y l'angel Seraff —
Bona mort i bona fi
Me diu — dormi y raposa,
No tingas por de mala cosa.[2]

Al di sotto dei bastioni, sopra un breve istmo di scogli, si svolge la passeggiata a mare preferita dagli algheresi. Quivi, d'estate, si raccolgono alla sera i *bagnanti*, quelli della città e quelli numerosissimi che vengon di fuori, da Sassari e dall'interno dell'Isola. La folla gaia e vivace delle signorine e dei giovani loro ammiratori, raccolta in così breve spazio, si sente presa da un'intimità irresistibile, a cui il mormorio lieve dell'onda fra gli scogli e l'argenteo chiarore della luna danno fremiti che, spesso, hanno vibrazioni lontane. Sta avvenendo così il rinnovamento della gente algherese, per cui lentamente, ma sensibilmente, essa va perdendo i segni, i ricordi e le tradizioni della sua origine catalana.

VITTORIO GIGLIO.

[1] Questo sì, questo no — Quel che mi dà — Il nostro Signore — San Pietro mi dice — Di prendere quello — Ch'è il più bello.

[2] In letto mi corichi — Sette angeli trovi — Tre ai piedi e quattro al capo — La Vergine Maria al mio costato — E l'angelo Serafino — Buona morte e buona fine — Mi dice: dormi e riposa — Non aver paura di cattiva cosa.

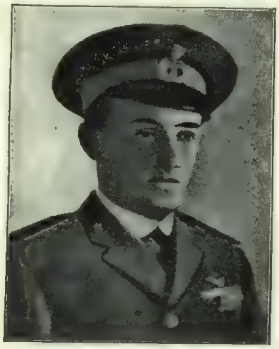


Isolotto «La Foradara», semaforo di Capo Caccia e rupi della grotta di Nettuno.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Parigi: Herriot tra i giornalisti dopo aver accettato l'incarico del nuovo Ministero durato 48 ore.

Marina di Massa: La cerimonia della posa della prima pietra per l'Istituto Marino dedicato al Sovrano dalla provincia di Parma. *(Fot. comm. Vaghi)*



† Il maggiore Luigi Conti, perito tragicamente a Marina di Pisa durante un volo di prova in cui fu ferito anche il comandante De Pinedo.

Il busto ad Antonio Stoppani nel piazzale della Capanna Rosalba sulla Cresta Segantini della Grigna Meridionale (scultore Vedani).

Il vicesegretario del P. N. F. ed Alto Commissario per Trieste, on. Renato Ricci, che ha ottenuto in questi giorni il brevetto di pilota aviatore. *(Fot. Adria)*

La solenne inaugurazione del monumento ai Caduti di Ivrea (scultore Calandra) alla presenza del Principe Ereditario. *(Fot. Ottolenghi)*

Un particolare del monumento ai Caduti di Ivrea. *(Fot. Girodo)*

LA MARINA ITALIANA

QUADERNI SCOLASTICI DI PROPAGANDA

L'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina, dando attuazione pratica ad una idea formulata da S. E. il Capo del Governo, ha fatto preparare dal dipendente Ufficio Storico una collezione di 72 soggetti per copertine di quaderni scolastici illustranti con nitide riproduzioni fotografiche e chiare didascalie l'attività della Marina in guerra ed i più importanti avvenimenti marinari di quest'ultimo periodo di intensa rinascita nazionale. La stampa delle copertine in parecchi milioni di esemplari è stata curata da una grande cartiera di Milano.

La nuova forma di propaganda integra le altre praticate dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore, che con mezzi limitatissimi in meno di un anno ha provveduto alla diffusione di 664 000 cartoline navali, 8000 calendari storico-navali e moltissime altre pubblicazioni di propaganda.

I quaderni de «La Marina Italiana» sono fatti per i giovanetti che nelle scuole formano il loro carattere e la loro coscienza e che costituiranno in un prossimo domani la schiera di Italiani che nel campo dell'azione e del pensiero dovranno far grande e temuto il nostro Paese.

Lo scopo che i quaderni si propongono è quello di attirare l'attenzione della gioventù al mare e di invogliare molti, anche di quelli che vivono lontani dalle coste, a dedicarsi alla carriera marittima sia nella marina da guerra che nella marina mercantile.

La posizione marittima dell'Italia nel Mediterraneo e la sua situazione rispetto al nemico adriatico; i condottieri e il personale, gli episodi eroici e le gloriose medaglie d'oro: i combattimenti navali e la Marina al fronte terrestre e nelle difese costiere; la guerra aerea e la guerra sottomarina; gli impianti a terra e le navi, costituiscono la materia delle prime 54 copertine divise in 12 collezioni. Nulla della storia gloriosa, dell'opera assidua e spesso ignorata della nostra Marina nella grande guerra manca a questa breve storia scritta per i giovanetti sui quaderni, strumento indispensabile alla loro vita di scolaro.

Facsimile di uno dei quaderni di propaganda

Ma dalla guerra vittoriosa è uscita un'Italia rinnovata, fiera del suo passato e fidente nel suo avvenire, ed alle menti giovinette le due ultime collezioni di copertine, in tutto 18, mostrano la preparazione della Marina ai futuri cimenti e la Marina nella nuova vita nazionale. Brevi accenni alle esercitazioni della nostra Armata, alla cooperazione dell'Armata dell'aria, alle visite trionfali di S. M. in Sardegna e del Duce in Tripolitania.

Alla visita del Capo del Governo a Genova sono dedicate tre copertine, nell'intento di far risaltare come la marina mercantile e la marina da guerra costituiscono due manifestazioni della potenza del Paese inscindibili ed entrambe indispensabili all'avvenire dell'Italia nostra.

La nuova forma di propaganda ha già riscosso l'approvazione di S. E. il Capo del Governo e di numerose alte autorità, e certamente ad essa arriderà il favore del giovane pubblico al quale è diretta.

LE BONIFICHE DELL'OPERA NAZIONALE DEI COMBATTENTI

Tenuta di Licola e Varcaturo (Napoli): Colture ortensi e frutteti sperimentali dove regnava la palude e la malaria.

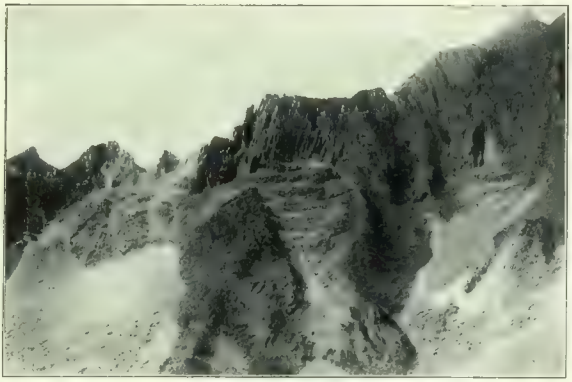
L'INDUSTRIA MARMIFERA IN ITALIA:

DITTA ISAIA CUCCHIARI & F.lo - CARRARA

Se ogni regione italiana ha da vantare delle singolari bellezze e da offrire qualche meraviglia naturale degna della grande ammirazione, e, in arte, ciamo — e non è chi possa negare — che la regione apuana accoglie una vera dovizia di naturali incanti, come se ivi il Bello avesse preso stanza, fino da tempo antico, in varie e sensibili forme.

E non solo meraviglie per l'occhio e per la fantasia presenta la regione, ma anche, e costantemente, fervore di lavoro, sviluppo di commerci ed esercizio d'arte, che concorrono a costituire il precipuo vanto di quel popolo il nome del quale, insieme con la fama del prezioso marmo carrarese, va per il mondo.

Ma tal fama ha pure i suoi gagliardi esponenti. E questi sono rappresentati dalle varie Aziende Carraresi intese a sfruttare il gran tesoro minerario delle Alpi Apuane.



Un gruppo di cave della ditta Isaia Cucchiari e F.llo - Carrara (fond. 1866).

Tra le principali di esse è senza dubbio da noverare la «Isaia Cucchiari e Fratello» fondata dai Fratelli Giov. Battista e Isaia Cucchiari, nell'anno 1866.

Attualmente è una Società di fatto, con a capo i signori avv. Francesco e dott. Giovanni Battista Cucchiari, e sfrutta cave di marmo statuario, pavonazzo e bianco chiaro. Circa duecento fra impiegati e operai ne compiono l'alacre e intenso lavoro, mentre i dirigenti vigilano a che il vasto programma dell'imitazione, noi di venga razionalmente e vittoriosamente assolto.

La produzione speciale dell'Azienda Cucchiari consta di marmi statuari conosciuti da antica data, delle famose Cave di Crestola; e alcuni principali mercati mondiali (Inghilterra, Stati Uniti d'America, Repubblica Argentina, Egitto) ne accolgono senza interruzione quantità considerevoli. Bella e soddisfacente vittoria questa, per una ditta il cui sviluppo presente e l'attuale importanza dànno a sperare ottimamente pel suo divenire.

Amiamo qui ricordare che un comproprietario della Ditta, ora defunto, il commendatore avv. Giovanni Cucchiari, nella sua qualità di sindaco di Carrara per la durata di cinque anni, e di Presidente dell'Associazione industriale locale, s'adoperò alacremente in modo da imprimere un considerevole impulso a tutta la rigogliosa industria marmifera carrarese.

E fratello dei due fondatori della Ditta fu il generale Cucchiari, eroe del Risorgimento Nazionale, morto nel 1900.

Poichè ora lo spazio non ci è prodigo, tacciamo di taluni particolari delle numerose e lodevoli opere dell'Azienda, ausiliarie e filantropiche: intese le une al miglior benessere del personale dipendente, e le altre alla pratica di quei dettami d'umanitarietà, che nobilita il lavoro e la vita.

M. V. G.

Un masso tolto dalla roccia e riquadrato dagli scalpellini.

Apertura di un canale mediante il filo elicoidale.

L'INDUSTRIA MARMIFERA IN ITALIA:

DITTA GUIDO MURRAY FABBRICOTTI - CARRARA

Comm. Guido Murray Fabbricotti.

Andrea Murray Fabbricotti.

Dott. Dario Orlandi.

Cap. Alberto Bufalini

Il grandissimo fervore di opere che fa, di tutta la regione apuana, una tra le più pregevoli del mondo — quelle atte cioè a largire senza interruzione e in gran dovizia un materiale prezioso qual è il marmo — non può venir significato adeguatamente in scritti come questo, che vogliono avere piuttosto l'indole varia della monografia in cui cenni statistici, biografici, tecnici e commerciali sono ordinati in modo da offrire la sintesi quasi completa d'una moderna organizzazione industriale italiana.

Ma la regione apuana ha un vero esponente nella città di Carrara, come più ricca di cave marmifere, più doviziosa d'uomini gagliardi cui sapere organizzare e dirigere è precipua virtù, e meglio destinata al raggiungimento d'un assetto edilizio, civile e industriale degno delle maggiori metropoli italiane.

La città di Carrara, poi, eccelle sopra le vicine zone di produzione affine, come quella che accoglie più cospicuo numero di Aziende rigogliosissime, intese a sfruttare le antiche inesauribili cave d'incomparabile marmo.

Di tali importantissime Ditte, qui è da menzionare la «Guido M. Fabbricotti» gestita dal comm. Guido Murray Fabbricotti che, nella complessa impresa, è coadiuvato dal figlio Andrea e dai generi signori dott. Dario Orlandi, segretario fed. dei Fasci, e capitano Alberto Bufalini, ex ufficiale dei RR. Carabinieri.

La Ditta risale al 1747, quando S. A. Serenissima la Duchessa Maria Teresa d'Este, regnando nel ducato di Massa e Carrara, largì patente gratuita all'alfiere Franco Fabbricotti — bisavolo del comm. Guido Fabbricotti e del suo cugino, comm. Carlandrea, — di iniziare l'estrazione e la lavorazione dei marmi delle cave. Allo scopo di favorire meglio la giovane industria, lo esentò anche da tasse e lo autorizzò a prelevare l'acqua necessaria per la messa in moto delle macchine dal fiume Carione.

Lo stesso corso d'acqua, regolato secondo moderni criteri, fornisce ancor oggi la forza motrice alla segheria della Ditta.

Da allora la Azienda venne trasmessa in retaggio nella famiglia fino agli attuali due capitani dell'industria marmifera: il cav. Guido Murray Fabbricotti e suo cugino, grand'ufficiale Carlo Andrea Fabbricotti.

Nel 1921, i due cugini ripartirono amministrativamente le proprietà industriali che fin allora avevano costituito patrimonio sociale. E oggi le due poderose Aziende svolgono parallelamente la propria notevolissima attività nella produzione delle varie specialità di marmi.

Sparse in tutta la regione carrarese, le miniere della Ditta Guido M. Fabbricotti, sono denominate: Battaglino, Calacata, Carpevola, Calagio e Fantiscritti.

Sulla cava che porta quest'ultimo curioso nome, amiamo offrire alla curiosità enciclopedica dei lettori, talun cenno storico. La miniera dei Fantiscritti risale ai primordi delle manifestazioni figurative romane; e serba ancóra le tracce della rudimentale lavorazione d'allora. Le pareti v'erano istoriate d'eroiche leggende, bassorilievi, epigrafi ecc.; e da ciò il nome.

Ora l'Accademia di Belle Arti di Carrara accoglie le lastre di marmo che recano le

Cava Carpevola.

DITTA GUIDO MURRAY F

Cava Calacata «Golden Vein» - Carrara. — Unico proprietario Guido Murra

IFERA IN ITALIA:

ABBRICOTTI - CARRARA

Fabbricotti. — Unico agente in America C. D. Jackson & C. - New York.

Cava Calacata.

Taglio di un masso marmitero con filo elicoidale.

opere d'incisione e di rozza scultura, avute in dono dalla Ditta Fabbricotti che ne curò il lavoro di distacco dalla roccia.

Non certo quegl'imperfetti sfruttatori del marmo carrarese poterono mai pensare che, a distanza di secoli e per magistero dello stesso genio latino, l'uomo avrebbe potuto sottrarre alla granitica montagna blocchi di migliaia di tonnellate, in poche ore e con semplicissimo mezzo. Ma noi tardi posteri, amiamo comunque pensare che da essi ereditammo la potenza singolare atta a far sì che, non pel solo marmo, corra la nostra fama i mondi, ma anche, e più forse, per tutto quanto di mirabile e d'incorruttibile facemmo e i nostri nepoti faranno; nel nome stesso di Roma, e per retaggio di quei primi gagliardissimi scavatori del marmo italico.

I marmi che la Ditta produce sono: il bianco chiaro, bianco venato, bardiglio, statuario venato e pavonazzo. Speciali sono questi due ultimi — i soli della regione — estratti dalla cava famosa di Calacata.

Oltre 200 persone, tra minatori e scalpellini, assolvono il quotidiano lavoro dell'Azienda, che per altro dispone di 200 HP di forza motrice derivati dalla Società Apuana.

L'esportazione dei marmi della Ditta Fabbricotti tocca i mercati dell'America del Nord e del Sud.

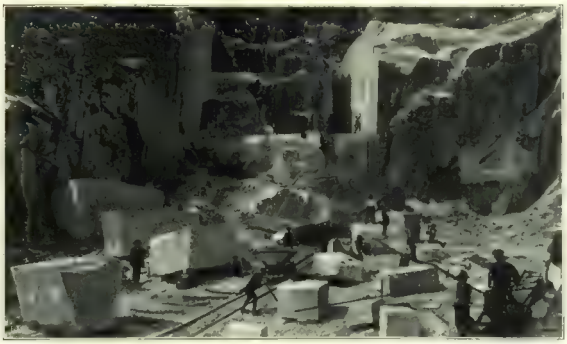
Da ultimo, pensiamo che un uomo della tempra del comm. Guido Murray Fabbricotti — robusto di corpo e schietto d'anima, audace organizzatore d'opere non caduche, munifico e filantropo, capo manipolo d'un reparto a cavallo della M. V. S. N. nella 85.ª legione di Massa e Carrara — non può mancare di spingere oltre l'importanza e la fama di questa poderosa Azienda che onora la Regione e l'Italia.

M. V. G.

Cava di marmo statuario a Carpevola.

L'INDUSTRIA MARMIFERA IN ITALIA:

DITTA ANSELM ODLING & SOCI - CARRARA



Una delle cave.

La rassegna alle migliori Aziende della ricchissima regione Apuana, intese a sfruttare razionalmente quell'inesauribile tesoro minerario che è unico al mondo, ora ci offre il destro di dedicare la miglior considerazione a una Ditta carrarese che, sorta nel 1870 — all'inizio cioè del commercio d'esportazione dei marmi dall'Italia verso l'Impero Britannico e sue colonie, felicemente intrapreso da un attivissimo uomo, il signor Anselm Odling — è oggi una di quelle cui lo sviluppo raggiunto è cimento a vie più ingrandirsi e perfezionarsi.

Il commercio iniziato dal signor Anselm Odling è ora condotto da tre Ditte autonome e indipendenti: in Australia, in Inghilterra e in Italia. Le proprietà esistenti in Italia appartengono tutte alla Ditta Anselm Odling e Sons di Lohdra, di cui è direttore e presidente il signor Herbert Charles Odling fu Anselm e sono condotte in affitto dalla Ditta italiana.

Per ciò che riguarda particolarmente l'attività instancabile del Socio Accomandatario, signor George Alfredo Odling, che risiedette circa 35 anni fa a Carrara, poi per circa vent'anni in Australia e in Inghilterra, sempre dirigendo con alacrità il commercio dei marmi, abbiamo da dire che, da ben sedici anni, egli è l'animatore della Ditta carrarese, la cui organizzazione, ripetiamo, è delle più moderne e perfette. Sotto la sua abilissima direzione, gl'impianti sono stati ammodernati e, per molte parti, costruiti a nuovo, nel dopoguerra.

Oltre che i primi a intraprendere il commercio dei marmi lavorati fra l'Italia e l'Impero Britannico — commercio che ora fornisce intensa vita alla maggior parte dei laboratori di Carrara — il sig. Anselm Odling e i suoi figli furono anche i primi ad impiantare a Carrara le macchine per segare a dischi diamantati, che hanno indubbiamente e notevolmente contribuito al successivo sviluppo e miglioramento della speciale industria.

Le cave di proprietà dell'Azienda sono: nei monti di Carrara, in esercizio diretto, a Marina di Carrara e a Massa; i laboratori, a Carrara e a Massa; la segheria alla Doganella o Covetta presso Avenza.

La Ditta possiede inoltre vari e diversi fabbricati in diverse località su circa 36 000 mq. di terreni industriali.

Gli uffici sono nello stesso palazzo d'abitazione del Socio Accomandatario, sig. G. A. Odling, e del Procuratore, signor Giovanni Pilli, che da oltre 25 anni è con la Ditta.

I prodotti della Ditta sono: marmi ordinari

Interno laboratorio artistico.

Segheria e deposito marmi.

greggi bianchi Carrara, bardigli e colorati. Una specialità veramente notevole di questa forte organizzazione carrarese è la segatura e la lavorazione artistica dei marmi: monumenti varii e pregevoli sculture per cimiteri, rivestimenti, colonne, pavimenti, ecc. Nella singolare industria dei marmi lavorati, essa è quella che esporta la maggiore quantità.

I Paesi che la produzione della Anselm Odling normalmente tocca, sono: la Gran Britannia, l'Australia, il Sud Africa e il Brasile.

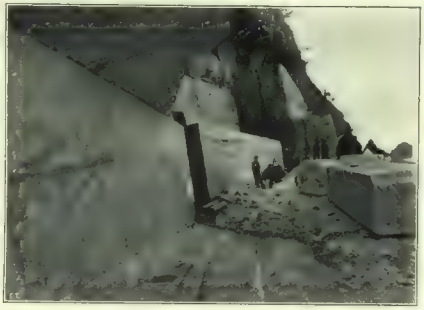
Già ricca di una forza motrice di 324 HP, derivati dalla Società Elettrica Ligure — zona Apuana — la Ditta sta ora impiantando alla segheria della Covetta una *grue* a ponte di 40 metri, per il sollevamento di 25 tonnellate e dotata di tre motori elettrici di 45 HP complessivi.

Per ciò che riguarda, poi, l'attività ausiliaria e filantropica della Società, è da notare ch'essa contribuisce, insieme agli altri industriali carraresi, con largizioni in danaro, a favore dell'Ente Autonomo per le Case operaie, dell'Ospedale, della Cassa di Soccorso per gli operai, dell'Associazione Sociale e di altre lodevoli istituzioni umanitarie dalle quali, quando siano state beneficate, ben si può trarre l'auspicio per le migliori fortune d'ogni impresa che, come questa di Anselm Odling e Soci, ha buon diritto di prosperare e vincere.

M. V. G.

L'INDUSTRIA MARMIFERA IN ITALIA:

DITTA GIOVANNI PELLERANO - MASSA

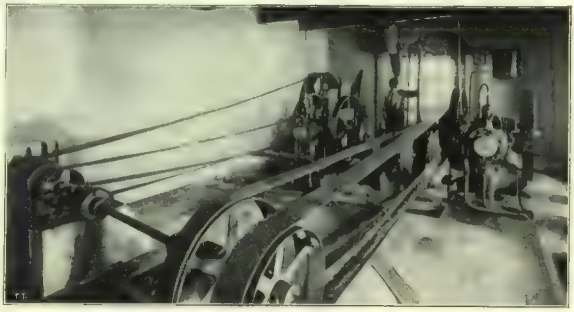


Cava di Skyros d'Italia, unica nel Regno.

Abbattimento di un masso dopo la segatura col filo elicoidale al monte.

Quella che io chiamerei la « candida industria » annovera tra i massimi esponenti, degni dell'attuale fama goduta, e della vittoria a venire, la ditta Giovanni Pellerano di Massa.

Fondata nel 1865 dall'avv. Giovanni Pellerano — giurisprudente insigne e deputato, nel 1890, pel collegio di Massa e Carrara — che ne spinse lo sviluppo a notevolissimo grado, passò nel 1891 (anno della morte del Fondatore) in proprietà dell'avv. Silvio Pellerano che ne assunse la direzione e ne tracciò il preciso programma. Arricchì inoltre l'Azienda di nuove e importanti cave di marmo, corredò le già esistenti e ne ammodernò gl' impianti. Nominato sindaco di Massa a soli 28 anni e confermato deputato al Parlamento per quattro legislature, nel 1914 venne nominato senatore del Regno. Fervente seguace di Crispi che lo ebbe carissimo, è stato ed è attualmente un caldo sostenitore del Governo Nazionale. Nel 1920 egli cedeva l'Azienda vittoriosa ai figli Giovanni e Igino, degni della tradizione e della successione diretta. In questi ultimi anni, essi hanno ancora arricchito l'Azienda di nuove cave di marmi colorati e di un modernissimo laboratorio per la lavorazione meccanica e artistica del marmo.



Una sala motori azionanti filo elicoidale e martelli ad aria compressa.

Sagaci e infaticabili lavoratori, essi hanno inoltre, con frequenti viaggi all'estero, trovato modo di assicurare nuovi sbocchi alla loro produzione, anche presso regioni che fin allora non conoscevano quasi affatto il marmo.

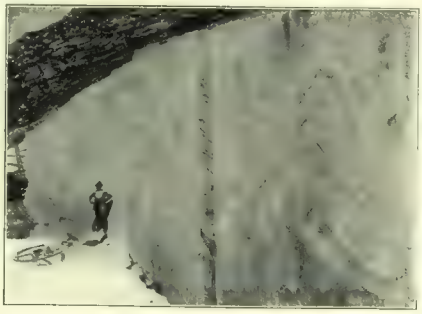
La ditta Pellerano, che è indubbiamente una delle maggiori della regione apuana e la principale di Massa, ha l'esclusività di pregevoli marmi. Essa possiede le uniche cave di marmi colorati detti: Skyros d'Italia, Breccia Medicea, Arabescato, Rosso antico, Pavonazzo, Viola, ecc. oltre, anche, a importantissime cave di marmo bianco chiaro.

Paralizzata nella sua attività per quasi tutto il periodo bellico, oggi la Ditta segue una ascensione di mirabile sviluppo, grazie a centinaia d'operai che prestano alacremente la poderosa opera loro, a centinaia di HP di forza motrice, e, principalmente, grazie all'encomiabile spirito d'organizzazione e d'antiveggenza dei suoi dirigenti ai quali non manchiamo di volgere da queste colonne la nostra schietta lode.

Poichè, alto merito loro è certo l'essere riusciti a sviluppare nella propria Regione un grande organismo industriale destinato alle più incondizionate vittorie di domani.

M. V. Gastaldi.

Cava di marmo bianco chiaro.



Taglio al monte col filo elicoidale in una cava di arabescato.

Altre monografie sull'Industria Marmifera delle Alpi Apuane seguiranno nei numeri prossimi.

FINANZA

Cambi e Borse.

Nel breve giro di questa prima quindicina di luglio si è svolta un'altra fase della crisi dei cambi. Questi d'improvviso s'inasprirono, nei confronti delle monete più preziose, e in soli due giorni la sterlina fu vista salire ben vicino al 150; poi la tensione si allentò e le quotazioni retrocedettero; ma in definitiva non si tornò più ai limiti di partenza.

Intrattenendoci qui brevemente del mercato finanziario nell'ora attuale, non abbiamo detto anzitutto della questione dei cambi per rintracciare le cause evidenti e remote di quella che, in un recentissimo suo discorso, l'on. Mussolini ha chiamato la battaglia della lira. Ne dicemmo, invece, per rilevare la influenza che quest'ultima fase acuta della crisi ha avuto sui mercati dei valori in Italia, poichè l'andamento delle Borse tende ora a subire l'influenza dell'andamento del mercato delle divise.

I cronisti di borsa sono concordi nel rilevare che in questi ultimi tempi numerosi e importanti ordini di acquisto di titoli industriali furono passati dal pubblico risparmiatore, dal capitale privato, insomma, in cerca di investimenti.

La nostra lira non precipita, ma oscilla ed anche diminuisce un poco di valore. I movimenti di questa quindicina non destarono preoccupazioni, ma il fatto stesso delle oscillazioni frequenti ha fatto perdere alla nostra lira quel carattere di stabilità che, insito nella moneta, è l'unica determinante per la quale il troppo pavido risparmio preferisce talvolta la liquidità del proprio danaro a più remunerativi investimenti industriali.

Per conseguenza gli investimenti in valori mobiliari tornano ad interessare il capitale liquido.

I valori.

Uno sguardo comparativo ai prezzi minimi più recenti ed ai prezzi ai quali si chiude questa prima quindicina di luglio, rivela, per molti casi, differenze sensibili.

In principio di mese, il Consolidato e la nostra Rendita 3,50 non resistendo ai larghi realizzi scendevano sino a toccare rispettivamente 88,50 e 66,15; ma poi la ripresa si affermava vigorosa. L'intervento bancario a favore di questo nostro titolo di Stato fu veramente forte e poi venne l'intervento diretto del Tesoro dello Stato che ordinò l'esercizio del diritto di sconto; e il Consolidato toccò, nella fretta dei riacquisti della speculazione, il prezzo di 95, per chiudere in definitiva calmo a 91,50.

Tra i titoli più in vista si notano due particolari depressioni, nelle Banca d'Italia che da 2343 scesero a 2363 e nelle Cascami seta che da 1135 passarono a 1092 dopo essere state cedute a 1020. In genere hanno poi subito perdite più o meno notevoli le azioni della Seta artificiale.

Gli altri titoli invece seguano delle migliorie.

La notizia ufficiale del prestito lanciato dalla Banca Morgan a favore della *Fiat* sul mercato americano e la brillante copertura di esso avvenuta in due ore e mezzo, non ha determinato alcun movimento speciale nei corsi di queste azioni, che si sono però dimostrate, anche nelle Borse deboli, assai sostenute.

Notevoli risultano le plusvalenze delle Vizzola (1010-1045-1037), delle Pirelli (962-988), delle Monte Amiata (363-380), nel comparto dei titoli d'esportazione, *pour cause*, e nei valori dello zucchero ove soprattutto emerge l'Eridania in guadagno di altre 86 lire, da 588 a 674.

Un comparto interessante è quello dei valori elettrici. L'energia elettrica non è un articolo di esportazione o di lusso, non teme la concorrenza, non deve preoccuparsi delle oscillazioni dei cambi. Ma le recenti e forti emissioni di titoli pesano sul mercato e si ha così la spiegazione della contrazione dei valori elettrici, i quali, per altro, sembrano bene interessanti per i nostri risparmiatori.

*

Riportiamo il consueto specchietto dei prezzi fatti alla Borsa di Milano, per gli opportuni raffronti:

	Prezzi di compenso maggio	*Prezzi di compenso giugno*	*Prezzi del 16 luglio*
Rendita 3,50 %	70.—	68.— ex	66,50
Consolidato 5 %	96,50	91,50 ex	91,50
Banca d'Italia	2350	2330	2363
Banca Commerciale	1310	1316	1329
Credito Italiano	870	870	880

CAMOMILLINA
COLOMBO
SALSOMAGGIORE
Calmante digestivo insuperabile

	Prezzi di compenso maggio	*Prezzi di compenso giugno*	*Prezzi del 16 luglio*
Meridionali	800	790	724
Mediterranee	560	560	562
Vanoni Sec.	208	194	197
Rubattino	604	590	612
Cosulich	264	258 ex	245
Cotonificio Cantoni	4500 ex	3850	3850
» Turati	790	780	791
» Veneziano	244	284	317
» Valtellino	250	234	225
Tessuti stampati	1250	1210	1190
Manif. Rossari e Varzi	1050	1040	1110
Cascami seta	1190	1130	1092
Linificio Canapif. Naz.	610	600	595
Cudillon	208	194	193
Snia	280	281	291
Tess. Serriche Bernaroni	156	154	185
Lanificio Targetti	328	330	328
Ilva	228	218	225
Montecatini	240	220	237
Breda	220	218	228
Fiat	530	530	545
Bianchi	92	88	90
Terni	480	460	465
Lombarda Vizzola	1140	1020	1037
Edison	640	614	621
Sesa (Idr. Siciliana)	110	118	120,50
Unes	100	98	102
Pirelli & C.	1000	990	988
Bonifiche Ferraresi	530	550	556
Fondiaria Regionale	134	140	133
Fondi Rustici	256	254	250
Distillerie Italiane	130	130	140
Ind. Zuccheri	310	274	327
Ligure Lombarda	570	580	588
Eridania	480	474	674
Dell'Acqua	530	530	584
Ba. orf. Italo-Americana	800	780	772

I cambi.

Ne abbiamo già detto al principio di queste note. L'oscillazione alterna nei confronti della lira s'è chiusa favorevolmente, ma una certa impressione è rimasta ed è voto di tutti che presto la nostra valuta trovi il suo assestamento. Il franco francese non s'è ancor fermato sulla china del ribasso; saprà il nuovo ministro arrestarne la caduta? Falcidie ancor più forti subisce il franco belga.

Ecco, delle monete più interessanti, riassunte e confrontate le quotazioni recenti nelle oscillazioni loro più ampie:

LIRE ITALIANE	*31 maggio*	*30 giugno*	*16 luglio*
per un dollaro	27,—	27,54	26,65
» una sterlina	140,75	154,95	144,75
» 100 franchi francesi	82,—	79,10	70,84
» 100 franchi belgi	84,40	75,95	68,98
» 100 franchi svizzeri	517,70	502,95	576,[illegible]

16 luglio 1926. *g. p.*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 634 721.200 - Riserva L. 500.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta - Asti - Avellino - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellammare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Genova - Iglesias - Imperia - Ivrea - Lecce - Lecco Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Padova - Palermo - Parma Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Roma - Rovereto - Salerno Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sant'Agnello - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno Sestri Ponente - Siracusa - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: *N. 1.* Corso Buenos Ayres, 62 - *N. 2.* Corso XXII Marzo, 28 — *N. 3.* Corso 28 Ottobre, 24 - *N. 4.* Piazzale Sempione, 5 *N. 5.* Viale Pasubio, 2 — *N. 6* Via Soncino, 3 (Angolo Via Torino). — *N. 7.* Via G. Candiani, 21 (Bovisa)

UFFICIO CAMBIO: N. 1 *Piazza della Scala (angolo via Manzoni).*

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.
Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministraz.
Servizio Travellers' Cheques.
Servizio Cassette di Sicurezza.

LE INDUSTRIE ITALIANE NEL BRASILE

IL GRANDE CALZATURIFICIO SCATAMACCHIA & C. - SAN PAULO

Donato Scatamacchia, fondatore della Ditta.

Veduta generale della fabbrica (da un disegno).

Giovanni Scatamacchia. Salvatore Scatamacchia.

L'energia della nostra razza che s'è trapiantata in questo immenso Brasile, e specialmente nell'industre città di San Paulo, attira ogni giorno più l'attenzione del cronista che con orgoglio immenso constata i grandi progressi e le vertiginose ascese verso la meta sognata dal nostro connazionale.

La modesta fabbrica di calzature, fondata nel 1890 da Donato Scatamacchia, tenace figlio della forte Basilicata, oggi è diventata uno stabilimento modello che gareggia coi più importanti e rinomati calzaturifici del Brasile.

Situato in Rua Major Diogo N. 52, e costruito secondo le esigenze moderne, l'edifizio occupa un'area di oltre 5000 mq. Consta di due piani: nel terreno, in un grande salone della lunghezza di metri 64 per 18 di larghezza, funzionano le macchine più moderne e più perfette; il salone superiore è adibito invece alle sezioni di taglio e cucitura, ed agli uffici di direzione ed amministrazione.

Quest'importante Stabilimento, nel quale si fabbrica a preferenza l'articolo di lusso, produce 500 paia di scarpe al giorno. I 150 operai che vi lavorano sono quasi tutti italiani.

La produzione Scatamacchia è ricercatissima ed apprezzata in tutto il Brasile. I migliori negozi di Rio de Janeiro e di San Paulo, di Pernambuco e Bahia, di Corytibo e Porto Alegre, di Parà e Manos, e di tutte le altre più importanti città del Brasile, vendono a preferenza le calzature di questa importantissima fabbrica.

Come dicemmo, questo Calzaturificio, premiato con medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Torino 1911, fu fondato dal signor Donato Scatamacchia del quale, oggi, sono soci i figli Giovanni e Salvatore, giovani laboriosi ed intelligenti, che seppero subito coadiuvare il loro genitore. Oggi egli può così regalarsi un po' di meritato riposo.

Mentre Giovanni attende all'amministrazione ed all'andamento finanziario dell'Azienda, Salvatore s'occupa invece della parte tecnica nella quale ha pratica e competenza non comune.

Nella vita coloniale, tanto il padre quanto i figli, hanno sempre preso parte attiva. Donato Scatamacchia fu uno dei primi soci dell'ospedale Umberto I ed i suoi figliuoli ne hanno sempre seguito gli esempi. Giovanni, in rappresentanza della Ditta, è membro della Camera Italiana di Commercio. Tutti poi sono sempre presenti nelle buone iniziative della Colonia e nelle opere di beneficenza. Per i prestiti di guerra la Ditta stessa sottoscrisse per ben un milione di lire. Sono italiani che veramente onorano il nostro paese come gli illustri professionisti, loro parenti, che in Roma sono vanto della medicina e dell'ingegneria.

Zingaro.

Veduta interna della fabbrica Scatamacchia.

DETESTABILIS SAPIENTIA, DISQUISIZIONI FRA ÈGOMET E DE CINERIS, DI LUIGI RISSO TAMMÈO

ÈGOMET: uomo di comune complessione; il ventre alcun poco ritondo, piana e pacata la maschera del viso, ma non celante qualcosa che, sotto, permanente, vi grilla. — DE CINERIS: indossa un abito bel verde: cespi piliferi, erratici per la testa, per il volto; colore e asciuttezza tenace dello *stockfish*: due pupille intente e rimpicciolite dietro gli occhiali d'oro a stanghette, l'una delle quali — notar bene — è di *pack-fond*. Piantato ritto, un po' a sghembo, ha la figura del pioppo (*populus vulgaris*); per concludere che non ha quella di un uomo.

ÈGOMET (veemente, investendo): Io, ben io l'lo conosco, o signore, il punto dove l'impalcatura scricchiola. Non lo ha mai detto, ma Lei è infelice, venerabil professore, ed infelice a fondo, ella è. Non lo confessa, e non per altro che perchè lei stesso non lo sa. Da quando io la conobbi, lì, alla trattoria dello «Speron d'oro», se ne son mutate e avvicendate delle cose! Ben inteso, dico per me: ho mutato cento e un ristorante, sa, io, da allora!

Ma lei! Lei è ancor lì, che tutti i dì, a mezzogiorno, e alle otto di sera, spiega le vele per far rotta all'eterno porto dello «Speron d'oro», lì, dove, anzichè riparare, trova l'avaria immancabile; lì dove la boffice, cerea dapifera, le propina gli eterni maccheroncelli al sugo di catalessi, la immarcescibile fetta di arrosto secca e contorta qual scaglia di faggio montano, col suo relitto di spago e lo stecco del ramerino, o il fegato che, di veneziano, non ha che il colore delle gondole, e l'infallibile mela finale, accuratamente scelta fra tutte le bacate. Ed ella è vergine, è vergliano a tal punto, da non raccoglier nell'embrice della sua logica il concetto immortale che l'oste non già si fa pagare perchè — in fondo — le ha dato da mangiare, ma che le dà del mangiare, per ventinove giorni di seguito, per procurarsi, alfine, l'agio, e il modo, al trentesimo, di metterle le mani nelle tasche.

È eccesso di sapienza. È la cecità dell'astronomo. Lei tace. Ma che ci fa, lei, al mondo? Da quando ella l'occhio distolse dalla poppa materna, ella s'armò d'una vanga e altro non fece mai che cavare, con infinita ostinazione, pozzi di sapienza. Ma perchè? Chi ve l'adduce, signore? Io le voglio bene, la vorrei, quindi, salvare. Perchè, perchè questo inesorato, accanito, tormentoso scavare; e non s'accorge che, in fondo al pozzo, è sceso lei stesso! Vorrei offrirle la mano, anzi gettarle la corda; ma lei, infelice, ah, mai più che deponga la vanga! E, dica, di là giù, che cosa vede, che orizzonte più rimane per lei? Un tondo di azzurro, se pur mai il capo lei l'alzi e, sempre, sempre più piccolo. Le sue poche parole salgon gravi, piene d'eco, reboanti: il viandante, che le sente, intuisce e dice, indicando col pollice riverso: è il sapiente. Ma, non s'illuda, non ristà: per questo si chiama viandante. Egli procede dietro l'usta della femmina calda, verso la taverna pervasa di aromi furiosi, o, ratto, trae, e furtivo, al bilanciaio che sa truccar le stadere: tutt'al più, ne convengo, suol soffermarsi dinanzi alla bottega dove, tra buffi e folate di mantici, risuonar d'ancudini e fragor di magli, si forgia il morto piombo della retorica. Ma davanti al suo pozzo, o signore, no, nessuno ristà. La vita, o signore, viverla bisogna.

Sì, è vero, lei ha invenuto l'appellativo di quel pannolano ond'era formato il vestaglione del Petrarca; lei — come si ricostruisce un vaso giapponese dai suoi infiniti frantumi — ha ben potuto ricomporre, dai suoi frammenti, un amore avventuroso di sua venustà la madre di Ciullo d'Alcamo, amore che, per chiunque altro sarìa rimasto inesplorato; con irrefutabili argomentazioni, bensì lei potè stabilire che Strabone era anchilosato della destra gamba. Non è a ridirsi, poi — chè lei è autorità somma, in merito — quale profluvio di notizie, di cognizioni ella sia venuto accumulando attorno a quella figura risecca del Baretti. Ohibò, andar con lei, attorno a quell'ombra, è come andar attorno alla carcassa d'un cane che alza nuvole di mosche d'oro.

Ma, mi dica, sapiente, qual dignità d'uomo è la sua? Non crede, ella, per caso, che il Baretti se ne infischierebbe di lei?

Oh, io non sono, no, quel viandante che passa oltre; no, anzi sosto, per pietà, innanzi al suo pozzo senza parapetto, e, con la necessaria cautela, son qui che mi sporgo e le dico: Orsù, s'attacchi, chè la voglio salvare. Smetta di scavare, smetta, chè quassù c'è il sole, l'aria grande, donne grasse in quantità e magre non poche, ci son tacchini, parmigiano, asparagi, faraone e vin di tre anni. Venga, sì, chè del suo Baretti io m'infischio. È buono l'odor dei tartufi, ma non quello dei trapassati.... Ma.... che noto? Mi par ch'ella mi guardi fosco. Mi sprezza, forse? Indossa l'ampio ermellino della sapienza ed erge il capo. O gran navigatore di tutti gli orienti, o reduce dei liti iperborei, vediam qual'è la sua mercatanzia, la tolga, su, dalla stiva e la rovesci qui sulla banchina, accanto alla mia. E vediamo, ordunque, chi più possiede. Su questo gran cassone, va bene, c'è scritto: Baretti. Invero, gran mole, invero. Su quest'altro bolide, guardiamo, la fascetta porta scritto: Teofrasto. Non è poco, in verità: l'opera, diciamolo, anzi, è colossale. Ancora un altro, ancora un altro cassone; son opere ponderose che solo lei e le gru elettriche possono trattare. Son quattro, son sei,

Assicurarsi significa difendere sè stesso e i propri cari contro l'avvenire ignoto. Le polizze dell'
Istituto Nazionale delle Assicurazioni
sono insequestrabili e garantite dallo Stato.

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

La più gustosa - La più litiosa

La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

son dieci. Poi, altro. Io.... io.... Oh, poveretto me, guardi, è fatto di minuzzoli, il mio bagaglio: son piccoli cofani, son fiale quintessenziali, astucci, libriccini di carta seta, stelle filanti, coriandoli. Tutto è manevole, o signore, tutto è ridotto, tutto è lieve e portatile, ma, secondo la mia passione — che è quella di vivere — o signore, di tutto c'è. Lei è il toro nella viuzza, io lo scricciolo nell'aria azzurra....

Vediamo chi, di noi, più possiede: vediamo chi, di noi, più ha.

Lei ritorna da anni e anni allo «Speron d'oro» e sa, quindi, che esiste, al mondo, l'arrosto al forno col suo pezzo di spago, il mistero del bue glassato, il lesso coi sottaceti, la crostata (quando il Paese, dall'Alpi al Capo Passero, è pavesato a festa), e che, infine, su tutto l'essere o non essere delle cose cucinarie, permane insoluta sempre la questione se la lepre sia coniglio o pur gatto.

Ma io no, o signor mio, io no! Ho altro corredo, io, altro campionario delle cose del mondo. Io ben conosco le arti, le mene, le delizie, i labirinti dei giardini di Gastrea. Crede ella mai, o colendo padron mio, che un apparato palatale sia, poi, da meno di un apparato auricolare? Che non sappia, quello, dipanar supreme armonie olfattodegustative, così come questo scandere i profondi fluttuanti ritmi di Bach, di Beethoven e anche — sì, si vergogni lei, piuttosto — di Franz Lehar? Codarde ipocrisie; snobismo atavico. Ogni organo è l'eletto quando esso ci è di tramite con la vita.

Ella è una draga possente che scava l'abisso, ma lì, sempre lì, di dove ella mai non si muove: a me basta di dragare per ovunque tutt'intorno quel tanto perchè la chiglia della mia presta nave sfiori e non tocchi. Quel che m'importa, quel che mi strugge, è di andar sempre, di andar sempre pel mondo. E d'ogni terra, d'ogni paese, d'ogni mare, io prendo quel fiore che più mi piace, quel gingillo che più mi è caro e comportabile dal mio brigantino che sempre vuol esser agile e ratto. E crede, forse, ch'io non lagrimi, talvolta, crede, forse? Anzi, son io quel mercatante di speranze eterne, di rimpianti, di tremende nostalgie. Ma lei? Ha il sentimento della folade, lei, che perfora la roccia.

Persino ella sa quanto oprasse Fredegonda sull'animo di Chilperico, re di Neustria, quartogenito di Clotario: tuttavia non s'è mai sognato, lei, di mettere semplicemente il dito nella psiche della sua padrona di casa che le fa man bassa della biancheria.

Ecco.... ecco là una donna. Una donna che passa! Che le dice, questo! Nulla le move nel greto della sua anima. Lei è il «sapientipotens» come disse Cicerone. E, intorno, ha il perenne odor delle ossa calcinate. La mia ignoranza?

Eccogliela di che cosa è fatta: a voce tonante, sente, mi confesso. Su via, vuole che non sappia qualcosa — ma non più di qualcosa, badi veh! — delle virtù degli Spartani (ai quai, pure, non tutte le ciambelle riuscivano col buco) e dei fasti dei Faraoni, e del civismo degli aquilati Romani, e che non sappia un poco andar anch'io, tentoni, per la lunga notte che precede il medioevo, e che non conosca quale furente aurora ne divampò, poi? E, andiamo, perchè dovrei ignorar il gesto fecondo d'Aspasia su Socrate, il concetto psico-estetico della beltà di Frine, e il canto istero-spleenetico di quella gatta di Saffo? E non si turbi, ho il bel cofanetto con la sua brava essenza d'epica ionica, della polvere di radici di lirica eolica e dorica; e di fronde secche del mirabile dialetto omerico, guardi, ne ho un bel sacchetto: sarà un etto almeno. Scusi, sa, ma lei è l'uomo che fa le piramidi e per questo, creda, proprio per questo io dubito che ella sappia, come me, qualcosa attorno ai lirici elegiaci Callino, Archiloco, Simonide, Tirteo, attorno ad Arione ditirambico o attorno al caro, al panciutello Anacreonte. Un pizzico di poesia giambica, tenga qua, e un altro di melica canora: non ne ho di più. E queste sfere di cristallo, eccole, vede come corrono, come saltellano, e rimbalzano, sono strofe di Pindaro. So io che ben spese operosamente quarant'anni di sua vita Eschilo, di nobile prosapia, e posseggo alcun poco della essenza morale e civile del teatro di Sofocle; nè, creda, io ignoro come Aristofane pungesse e mordesse, nè, in definitiva, in che consista l'età Alessandrina, nè perchè Platone bruciasse le sue giovanili tragedie, nè quel che Teofrasto disse dell'adulazione o quel che Epicuro scrisse a Meneceo. Aiuola per aiuola, ecco qui qualche fiore, raccolto, dai sette giardini — o periodi come direbbe lei — della letteratura romana.

Le parlerei un poco delle favole atellane, dei carmi trionfali e degli augurali; delle Storie di Tito Livio e di Caio Svetonio, nonchè dell'eloquenza di Asinio Pollione e dell'*ars dicendi* dell'esimio Marco Tullio Cicerone; e da ultimo, qualche granin resinoso petrol anche bruciarle della scienza di Terenzio Varrone nativo di Rieti. Ma, ohimè, per quai fluttcelli invitanti, io deliziato, m'avventurerei, sapendo di potere d'improvviso cozzare con qualche sperso macigno, isolato, di sua erudizione? E allora, oh, le mie povere fiale di vetro soffiato con gli estratti vergiliani (oh, vergine Virgilio, o *partenias!*), catulliani, e i miei contagocce con l'etere di Ennio, di Lucilio, di Accio! E la collana oggettiva delle «dieci categorie» aristoteliche come non si sfilerebbe con l'altra soggettiva delle «dodici categorie» kantiane?

Oh, buon Dio, ma lei che ci fa, al mondo?

Non sente che odore d'arrosto viene col zefiro e come a sospirar ne invita?

E, poi, che cos'è questo accalappiar fanfaluche per l'aria, questo vaneggiare, questa altezzosa avversione a chiamar pane il pane! Lo ha avuto mai presente, lei quel dialogo:

— Di che sa, dunque, il tuo seno? Di rose, di aranci, di gelsomini?

— Sa di ragazza.

Vivaddio! Questo è parlare!

E crede che non mi basterebbe l'animo di

FERDINANDO MARTINI
SIMPATIE
STUDI E RICORDI
Terza edizione. Quattordici lire.

Cav. APOLLO GRANFORTE, baritono.

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ "LA VOCE DEL PADRONE"

GUGLIELMO BACKHAUS, pianista.
Temperamento versatile il Backhaus è uno dei più grandi pianisti viventi. I suoi dischi di sorprendente naturalezza e meravigliosa esecuzione si raccomandano a tutti i cultori del pianoforte.

L. 60.— DB 926 - Naila (Délibes-Dohnanyi) - Liebestraume (Liszt).
L. 60. - DB 928 - *a*) Preludio e studio in Do magg. (Chopin); *b*) Studio cromatico in La min. (Chopin); *c*) Révolutions-Étude Op. 10 N. 12; *d*) Studio in Fa magg. (Chopin).
L. 60.— DB 629 - Il mormorio della foresta (Liszt): *a*) Valzer in Re bem. Op. 64 N. 1; *b*) Studio in Do magg. Op. 10 N. 7.

Comm. TITTA RUFFO, baritono.
L. 46.— DA 769 - Chitarrata Abruzzese (Mazzola-Tosti) in italiano. Querida (A. Seismith-Doda) in spagnolo.

NUOVI DISCHI di PABLO CASALS, violoncellista e del baritono APOLLO GRANFORTE.
Giovinezza (ediz. ufficiale) - La leggenda del Piave.

NUOVI DISCHI DOPPI Etichetta Nera L. 49.
Orchestra Sinfonica diretta dal M.° Coates.
AW 4076 - L'Oro del Reno - Entrata degli Dei. P. I e II.
AW 4078 - Il Crepuscolo degli Dei - Viaggio di Sigfrido. P. I e II.

NUOVE DANZE MODERNE. Dischi doppi Etichetta verde L. 27.
Paquita - Comprate una bambola; Scugnizzo - Nanette; Valentine - So does your old Mandarin; Picador - The student prince, ecc.

CANZONI COMICHE e Scene popolari eseguite da PIRAINO-AJELLO.
Voci antiche del Festino di Palermo - La Fiera di Pasqua a Palermo, ecc.

CANZONI e BOZZETTI NAPOLITANI.
Pascale a da partì - 'O Pescatore Napolitano - 'O Sfaticato, ecc.

NUOVI DISCHI DI OPERETTE e DISCHI PER BAMBINI

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA

GRATIS CATALOGHI
E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"
MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — ROMA - Via Tritone, 89 — TORINO Via Pietro Micca, 1

parlarle per cinque minuti della «catena ermetica», di «cosa in rapporto a pensiero» e di quel che sia il «demiurgo» nelle dottrine «gnostiche» e del dualismo di Anassagora o della quiddità degli Scolastici?

Plutarco elogiò il sale; io non la vidi mai, lei, sparger del sale nè sulla sua scaglia di vitello, nè sul relativo pezzo di spago.

Avrà incontrato, lei, a quest'ora, due milioni di cani, non meno. Ebbene, io son certo che lei non avrà notato che quei due milioni di cani camminano di traverso.

Tale è la sapienza di chi non vede nulla.

Come osserva, se la sua pletora culturale le dà accessi apoplettici, la mia sanguificazione, che è fluida e abbondevole, mi dà calma e letizia. Scongiurare, bisogna, l'arteriosclerosi con ampi lavacri di cognizioni agili e cristalline!

Alcune domande a revolver: Conosce lei il «radiometro Krookes» di cui la forza motrice è la luce? E l'anello del Pacinotti? E il paradosso idrostatico? E la cassetta di distribuzione del vapore?

Guardi, io le mostro questo apparecchino, questo gioiello della più alta precisione costruttiva: è uno Stereflectoscopio Voigtländer, e queste due pupille di cristallo, la cui finezza di costruzione sbalordisce, sono due Héliar cui basta un istante per tutto vedere e fissare. Ma lei non sa, non sa nemmeno che cosa mirabile sia la stereoscopia che le fa rivedere in rilievo e grandezza naturale, e anche nei veri colori, le più belle scene godute!

Lei ha collocato qualche anno della sua esistenza per stabilire che parlarono e s'interessarono del basilisco, Dioscoride, Galeno, Solino, Eliano, Avicenna, Grevino, Scaligero e non so mai ancora quanti altri! Ma, dica, unquanco, dunque, l'assalì vaghezza di mettersi bocca a bocca con una donna? O di andare di luogo in luogo? O, altro non potendo, pieno di voglia, di far frullare un mappamondo e contemplarlo e percorrerlo e struggersi e abbracciarlo e piangerci su? Nè ebbe mai, per le mani, lei, dei cataloghi, cataloghi, quali che siano, dove ci son cose, cose, cose, tante cose che non possiederemo, che non vedremo già forse mai, ma che ci urgono, ci stipano l'anima di inenarrabili passioni! Ma non si ferma nemmen mai, lei, davanti alle vetrine, ove è profuso quel che ne trafigge e ne incendia! E lei passa a cuor fermo davanti a una banca così lustra, o a una donna colorita e mellifera come un fiore scoppiante?

Oh, non siam gli stessi, io e lei. Lei è il bolide che, precipitando, s'è incastrato per sempre in un'altra roccia; io sono la favilla viva, in perpetuo vibrare, in corsa, in frenesia per l'aria, finchè non finisca per sempre nel mare, atomo di stella ch'io sono! (Si sofferma, si queta, evidentemente è «preso», è commosso).

De Cineris (con qualche esitazione, ben riguardoso). — Ella ha accennato, dianzi, a un'andatura di traverso dei cani. Oserei, invero, dirle, citandole Brunetto Latini....

Ègomet. — Zitto chè uccido!

De Cineris. — Eppure....

Ègomet. — Uccido! (Silenzio. Calma). Fra poco la radio ci porrà in comunicazione con New York: lei mi obbietterà, per esempio, che Plinio ha stabilito che la voce umana non va oltre un raggio di piedi quattrocento. Oh povera crittogama da papiro! E chi, infine, più di lei stesso mortifica la scienza, la quale *nihil aliud est quam veritatis imago*, come asseverò quell'omotto di Bacone? Ed eccole un altro chiavistello rugginoso, poichè, naturalmente, ella non curerebbe una serraturina Yale: *Verum scire est per causas scire*. E, allora, dove va lei, professore, sempre errando per piani, per monti, per riviere, sempre col viso fitto nei suoi codici? E perchè andare? Perchè?

De Cineris (dopo lungo silenzio). — Ma, e chi lo può sapere? E chi glie lo può dire?

Ègomet. — Oh, il vuoto di queste parole! Questa risposta non me l'avrebbe data il bimbo che corre dietro alla farfalla, il soldato nell'ora dell'uscita dal quartiere, la donna emaciata, rifinita dal grembo pieno. Lei è nessuno, o mio gran professore, lei è niente. Oh, che cosa non ho perseguito, io, e in fretta smaniosa, sempre per tema di non arrivare! Non le dirò che ho spasimato intorno alle macchine più complesse, più ardue, alle donne più astute e più semplici, non le dirò che cosa io provi quando ho un libro nuovo in mano: poichè penso ai filari di pioppi canadesi, alle cartiere che li hanno disfatti, alla linda carta che ne è dilagata, alle *lynotype* sgominanti che han lavorato, alle lamine di rame sotto il velo bicromatato che, per un dono di Dio opera e forma il *cliché*, dietro quei reticoli di strabiliante precisione secondo la teoria di Granowski. Io so, io so, io, che cosa è un libro; io so, io, che cosa è un tappeto orientale, io so, io, che cos'è una dinamo, io so, io, come un raggio percorre un obbiettivo Héliar! Come posso, io so, io so di tutto. Di tutto! Che pena, morire! E perchè morire, quando tanto si stimano i benefici della vita? Oh, tartufi delle quercete di Menaggio e di Varenna, oh, carpioni del Benaco laudati da Fracastoro e dal Goethe, oh seppie, scampi, orate, arselle di Venezia, oh funghi boleti della Valtellina, oh lombardi cappelloni natanti nel burro, oh aragoste di Sestri e di Ventotene, oh ricci del golfo Tarentino, astucci di fragranze marine, oh brodetti di Cesenatico e di Portorecanati, oh capperi secchi, salati di Verona, oh capretti isolani di Brazzà, pur vantati da Plinio, oh gamberi del terso Sile, oh murene del profondo lito erboso partenopeo, oh caviale del Po, oh anguille della cara, amabile, bella Comacchio, oh tordi sazi di olive, oh quaglie migrate d'Ungheria dal dorso di burro, oh arzavole dei cannucceti, pudibonde di aver delle anche tanta è la passione di posseder del petto da donare alle delizie umane, oh lepri dalle reni sottili, piene degli aromi caldi di mille radici e di timo, oh asparagi di Villastellone, oh mirifiche trote di Avigliana e tenuissime lamprede di Chivasso, oh!!! Morire, è amaro, per chi ha vissuto! E per chi è andato tentoni a cercar vini candidi di Asti, di Strevi, di Pombia, o rossi di Freisa, di Mondovì, di Ovada, di Gattinara e la bottiglia fiera del Barbera, che

Fate la minestra col
Brodo di carne in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso
Croce Stella

stassi dritta come su quadrato caval normanno, a gambe larghe! Oh, e non faccio onta, s'io taccio, a quel del Casentino che ha il suo così bel parlare sulla bocca, nè a tutte le coorti delle cose fatte per mangiare, per bere, e per renderci buoni. Così parla l'uomo che spasima di tutto conoscere e di tutto essere, all'uomo della sempiterna scaglia di vitello col relativo pezzo di spago al forno.

De Cineris. — Pure, quando insieme avremo terminato, lei di essere, io di non essere, allora?...

Ègomet (con un poco di apprensione e di angustia). — A una tale osservazione, sì, le risponderò poi, allorchè sarà venuto quel momento. Comunque, se ancor a lei sarà attribuito il regno dei virtuosi, mi vedrà nei Campi Elisi, anima pura, su e giù per i dolci viali, sfogliante quel delizioso poema che è la «Gastronomia» del Berchoux. E, se accanto mi passerà l'anima di una bella donna che fu, allora solo mi vedrà lei deporre quel libro. Rimembranze. Nè mi troverà disgiunto da questo minuscolo apparecchio fotografico, che tutto vede e tutto fissa. Perchè, non lo sa? anche di là, m'han detto, si muore e si trasmigra ancora. Vede, sarei anche disposto a lagrimarne, tanto rigurgita l'anima: originai da una spora, e son destinato alle vicende dell'eternità!

De Cineris. — Oserei dire che lei pesta dell'aria nel mortaio.

Ègomet. — Sì caro! e sente come suona? Come è bello e come spazia, dentro, la squilla d'un mortaio! Per me, sapere, conoscere, raggiungere, possedere il tesoro delle cose, è gioia, è festa, è tenerezza, è esaltazione acuita dal perenne pensiero del termine inesorabile; per lei, il sapere, è la tabe che l'ha presa e divorata.

De Cineris. — Un trasporto, infine, val un altro.

Ègomet. — E pure, vuole un po' cambiar scuola? Vuol venire con me a sfogliare quel libro quant'altri mai ricco, il libro magico della natura? Vuol affidarsi a me, che *utiae praecipue librum aperui?* Venga questa sera: *champagne*, pernice di monte, trota del Garda, salsiccia di Francoforte; e, accanto, avrà una donna che, nel suo calice vivo le darà il nettare dell'esistenza. Viene?... Viene?... Dunque, Viene?... Ah, che schianto!... Non ci rivedremo già mai, noi, già mai fra le fiorite spalliere dei Campi Elisi! Lei è venuto una sol volta in vita, in questa, dove, al terriccio che calpestiamo, cederà, infine, per sempre il fosforo del suo cervello. Per trasmigrare, per andar di vita in vita, per esser pellegrini dell'eternità, l'anima, ci vuole, l'anima!...

Luigi Risso Tammèo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

E. FRETTE e C. MONZA
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

PASTINA GLUTINATA
BUITONI
Fabbricata a
SANSEPOLCRO
Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti
della Ditta
Gio & F.lli BUITONI
S. A.
CASA FONDATA NEL 1827
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

Dovete Dimagrire
Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo; l'obèsità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le
Pilules GALTON
Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poichè potete ricuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULES GALTON.
J. Ratié, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.
Depositi: Farm. Zambelletti P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Tarrino, Torino. — Farm. Manzoni, Via di Pietra 91, Roma — Farm. Lancellotti, P. Municipio 15, Napoli; ed in tutte le principali farmacie.
Il flacone: L. 20,80 anticipate, spedito franco.
(Non si fanno spedizioni contro assegno.)

UN COLORITO MERAVIGLIOSO A 45 ANNI
Una ricetta di bellezza semplice ed economica che vale meglio di tutti gli specialisti.
La Crema Tokalon viene venduta colla garanzia positiva ed impegnativa che se non sarete soddisfatti dei risultati, la spesa vi sarà completamente rifusa. In vendita presso tutti i negozi del genere.
Ogni sera, prima di coricarvi, applicate sul viso un po' di crema ed olio d'oliva predigeriti; ed osservate poi al mattino la differenza. Rimarrete sorpresi ed insieme soddisfatti nel trovare la vostra pelle meravigliosamente morbida e liscia e nel constatare il vostro aspetto giovanile. Se la crema e l'olio d'oliva sono stati convenientemente predigeriti con mezzi artificiali, costituiscono un prodotto assolutamente non grasso che non solo ridà nuova vita alla pelle, rendendola sostenuta, liscia, fresca e rosea, ma inoltre fornisce l'alimento più conveniente per la pelle direttamente dove ve n'è bisogno. Essi aiutano la formazione d'una pelle senza rughe e fanno scomparire quest'ultime anche quando si siano di già formate. Il vostro farmacista può prepararvi in pochi giorni della crema e dell'olio predigeriti; oppure potete trovarli già pronti per l'uso e preparati scientificamente nelle giuste proporzioni in un prodotto conosciuto sotto il nome di Crema Tokalon, la famosa crema parigina. Migliaia di ragazze, come pure di signore, che hanno già varcato la quarantina e perfino la cinquantina, hanno ottenuto una carnagione meravigliosa mediante l'uso di tale crema così efficace per la pelle ed i tessuti.
NOTA. — La Crema Tokalon viene usata in Francia più di qualsiasi altra. I visitatori di passaggio a Parigi saranno accolti con piacere alla Sede Centrale della Ditta Tokalon, situata in rue Auber, n. 7.
La Crema Tokalon viene venduta colla garanzia positiva ed impegnativa che se non sarete soddisfatti dei risultati, la spesa vi sarà completamente rifusa. In vendita presso tutti i negozi del genere.

REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
In vendita ovunque J. LESQUENDIEU, PARIS
Agente Generale per l'Italia PIERO MORA via S. Pellegrino - Bologna

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Un famoso Astrologo
Vi dirà gratis il Vostro avvenire
sarà esso felice, prospero, fortunato? Avrete successo nel matrimonio, nelle vostre speculazioni, nelle vostre ambizioni, nei vostri desideri? Quali sono i vostri amici, i vostri nemici.
E tante altre importanti informazioni vi saranno date dall'Astrologia.
Siete nato sotto una cattiva stella?
Voi potete ottenere gratuitamente delle informazioni della più grande importanza sulla vostra vita, come li svela l'Astrologia, voi ne sarete meravigliato, sbalordito, basta perciò far tenere il vostro indirizzo e la data esatta della vostra nascita (accludere L. 5, nel modo più comodo per coprire le spese di questo avviso e di affrancatura) al celebre Orientalista ed astrologo RAMAH, fol 455, rue de Lisbonne, 44, PARIGI (Francia). Voi riceverete delle informazioni e dei consigli che avranno un'influenza enorme per la vostra felicità e pro-perità. Scrivete immediatamente. Una sorpresa enorme vi attende.
Le lettere per la Francia devono essere affrancate con L. 1,25.

LE DAMIGELLE di ALFREDO PANZINI
Nove Lire.

Vero Latte di Ninon
Bianchezza di giglio dello scollacciato
Prodotto d'Emaciazione di Ninon
Sparizione della grassezza precoce
Vera Crema di Ninon
Dà alla pelle una trasparenza naturale
Cipria Capillare
Ridà ai capelli lo splendore dei loro primi riflessi. Garantita inoffensiva
Ciprie compatte di Ninon
In tutte le tinte — Matita per le labbra
Profumeria NINON, 31, Rue du 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.